TORINO
Anno 71 Num. 69
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-942 al N. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
22 Marzo 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Duce lascia Tripoli a bordo del "Pola„

tra nuove indimenticabili manifestazioni

Esercitazioni navali notturne tra la Libia e la Sicilia

Africa romana

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da bordo del Città di Genova, 22 mattino.

Il viaggio del Duce in Libia è giunto al suo epilogo.

La regia nave *Pola*, su cui ha preso imbarco ieri sera, riporta il Capo in Italia dopo un'assenza materiale di dodici giorni. Durante il viaggio di ritorno, come durante quello dell'andata, il Duce presenzierà una serie di esercitazioni navali a cui parteciperanno la prima e la seconda squadra della nostra flotta. Quasi due settimane di attente peregrinazioni per l'immenso territorio libico hanno così una conclusione, come ebbero un proemio, di carattere navale. Questo rientra nell'intensa utilizzazione del proprio tempo che è legge per il Duce; ma lega anche a uno stesso filo due manifestazioni della politica italiana che hanno una intima connessione. Chi dice colonia dice Impero; ma la Marina è il primo e il più saldo presidio del pacifico svolgimento della vita dell'Impero.

Rassegna integrale

Sulla rotta della Squadra che scorta il Duce, naviga, col suo più lento passo di nave borghese, il piroscafo che riporta noi che avemmo il privilegio di vivere al seguito del Capo queste ardenti giornate africane. Ne riportiamo un'impressione che riempie di fierezza e di orgoglio il nostro cuore d'italiani. Quello che abbiamo visto in questi quindici giorni è più che confortante. Non alludiamo al pittoresco di cui furono [illegible] doviziosamente ricchi gli spettacoli offerti ai nostri occhi. Intendiamo parlare della [illegible] di energie costruttive che vedemmo all'opera per la valorizzazione di questo nostro dominio; intendiamo delle opere realizzate e di quelle in corso di realizzazione; intendiamo del clima di tensione ideale in cui vivono, sotto i segni del Littorio e con la guida e l'esempio di un governatore dalla fervida genialità, duecentomila italiani e gli ottocentomila tra arabi ed ebrei che abitano la quarta sponda.

Quella del Duce è stata, come voleva essere, una rassegna integrale delle opere dello spirito, delle opere delle forze morali e materiali della colonia. Egli è venuto quaggiù a riconoscere i [illegible] fisici e morali di un lembo di patria italiana a cui l'Impero schiude nuove possibilità di vita, ma impone anche più austeri doveri. L'esame, a cui nulla è sfuggito, ha dato risultati da soddisfare l'aspettativa di un Capo come Mussolini, che pure non è di limitate esigenze e di facile contentatura. Egli ha trovato qui semplicemente questo: che le sue parole di undici anni fa sono divenute norma di azione quotidiana in tutti i campi. Lo «scossone coloniale» fu veramente uno scossone che non lasciò [illegible] di pigrizia e di viltà. Si è lavorato come Egli aveva indicato con tenace fatica di tutti i giorni, mirando a cose di vasto respiro senza scoraggiamenti e senza abbandoni. Noi non ricorderemo le cose in cui questo vasto dispiegamento di iniziative, questa convergenza di sforzi del braccio e dell'intelligenza si sono concretati; i lettori che hanno seguito le cronache delle giornate trionfali del Duce sanno già quello che la colonia gli ha mostrato, dai villaggi rurali sorti dal nulla sull'altipiano cirenaico — regione che la natura chiama a dischiudere uno splendido avvenire, — alla colonizzazione bianca, alla litoranea, opera che costituisce l'orma più radicata che la civiltà europea abbia stampato sul continente africano.

Le opere militari

Durante il suo soggiorno il Duce assistè anche a cerimonie di carattere guerriero e visitò opere militari. Su questo fatto non mancarono tentativi di speculazione, tentativi assurdi. Certo la colonia libica ha un valore strategico fondamentale che noi non potremmo trascurare nel quadro della vita imperiale. A rivelarcelo furono gli stessi stranieri, che oggi vorrebbero inibirci di tenerne conto, quando concepirono il disegno di soffocarci nel Mediterraneo e iniziarono la parziale esecuzione della minaccia. L'affermazione del Duce che noi non abbiamo dimenticato le sanzioni comporta che si valorizzi la Libia in quanto, facendo sistema col Dodecaneso e con la Sicilia, può costituire un'ottima base di azione per la difesa delle comunicazioni imperiali. La Libia ha tra l'altro il vantaggio di possedere con la baia di Tobruk, dove il Duce sbarcò il 12 marzo, la sola insenatura naturale sufficientemente ampia, riparata e profonda di tutta l'Africa mediterranea. Per la valorizzazione di questa baia alla quale, e non da oggi, si è concentrata l'attenzione della Marina, già si è fatto molto negli anni passati. Quello che ancora resta da compiere sarà certo compiuto.

Gli abitanti

Ma tutto questo si svolge sul piano difensivo. Gli avvenimenti di cui fu teatro la Libia nell'estate del 1935 non ebbero altro scopo che quello di una risposta alle misure annunciate e messe in opera da altri. La considerazione del valore strategico della colonia e l'attrezzatura che essa ha ispirato [illegible] dal solo intendimento di difendere, anche con questo strumento di valore tutt'altro che indifferente, la libertà e l'indipendenza della Patria contro ogni possibile minaccia. Anche la litoranea, che all'estero è stata considerata soltanto come uno strumento di guerra, è certo che potrebbe anche servire come tutte le cose degli uomini agli usi della guerra, ma fu concepita e il Duce la destina a servizio della pace e della civiltà. A noi, che la percorremmo in tutta la sua lunghezza, essa apparve come un veicolo colossale di scambi fecondi, un mezzo poderoso di valorizzazione economica, un fattore di progresso e di ricchezza. Ostinarsi a vederla come una strada militare e null'altro, tradisce forse la preoccupazione di uomini le cui intenzioni sono meno limpide di quelle dell'Italia.

Il viaggio del Duce è stato anche occasione a un suo incontro in grande stile col mondo islamico della Libia. Le cronache di questi giorni hanno riecheggiato del fervore delle accoglienze che egli ha trovato tra gli arabi. Le popolazioni israelite hanno gareggiato di fervore coi mussulmani. Il calore e la spontaneità delle manifestazioni che hanno ovunque accompagnato le visite del Duce alle genti indigene della Libia superavano il calore e la spontaneità delle stesse adunate metropolitane lasciando sorpresi tutti coloro che avevano già scontato nelle loro previsioni l'indolenza che si vuole tradizionale negli arabi. Anche da questo punto di vista, dunque, le condizioni in cui oggi è apparsa la Colonia sono delle più soddisfacenti. Le ribellioni, le ostili [illegible] alimentate da un fanatismo che aveva a sua volta radice nell'ignoranza di noi e delle nostre cose, sono eventi lontani, non di anni ma di secoli. Gli arabi della Libia, che hanno dato un eroico contributo di sangue alla conquista dell'Impero, si sentono parte integrante dell'Impero medesimo e hanno salutato il Duce come il loro Capo.

Verso l'avvenire

Prestigio della vittoria, ma anche trionfo della saggezza civilizzatrice di Roma, che sa governare con giustizia e conciliare le esigenze della collettività nazionale col benessere dei popoli soggetti. Rare volte in realtà si è visto un popolo stringersi con un legame di così assoluta e aderente solidarietà morale alla Nazione, di altra razza, che lo domina. Pieno di significato ci parve il fatto che gli ebrei e gli arabi vivono in Libia in ottimo accordo nell'osservanza delle leggi di Roma. Dove comandano popoli che pure pretesero un certo momento di negarci ogni virtù colonizzatrice, il quadro è sensibilmente diverso.

Di tante altre cose dovremmo parlare in questo affrettatissimo bilancio del viaggio del Duce se lo spazio consentisse. Dovremmo parlare di una Libia che offre al turista un vivente film di incomparabili visioni africane col massimo di comfort che potrebbe desiderarsi nella più moderna capitale d'Europa e del mondo; di una Libia che accoglie nel proprio seno, frugato da dotte e appassionate mani di archeologhi, magnifiche testimonianze di un passato di splendore e autentici capolavori dell'arte e dell'architettura greca e romana; di una Libia le cui città si abbelliscono, le cui campagne si fanno verdi e ombrose, i commerci prosperano e una fiera annuale, iniziativa del Regime, è assurta in pochi anni a importanza di massima manifestazione commerciale africana.

Nell'ora del distacco mille visioni, idee, impressioni ci si affollano alla mente. Tutte insieme sembrano comporre l'imagine potente, salda e ordinata dell'Africa romana. Sulla costa che si profila ancora all'orizzonte mentre il nostro piroscafo si allontana vediamo brillare una grande luce di avvenire.

Enrico Mattei

Le madri italiane di Tripoli presentano i bimbi alle carezze del Duce. (Telefoto).

L'ardente saluto della Colonia al Fondatore dell'Impero

Tripoli, 22 mattino.

Il Duce ha dedicato l'ultima mattinata della sua permanenza in Libia alla visita degli aeroporti e degli aerodromi della zona di Tripoli. Accompagnato dal Governatore Maresciallo Balbo e dal Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Valle nelle visite, il Duce si è vivamente compiaciuto dell'organizzazione e dell'efficienza delle basi aeree della Capitale della Libia.

Il ghibli, che veniva sabato dal deserto, con impetuose raffiche, con sè portando dal deserto nembi di sabbia sottile, non ha impedito al Duce di compiere tranquillamente le visite che erano nel programma, ma, tuttavia, ha costretto alla eliminazione dell'itinerario aereo che, toccando Nalut e Gadames, avrebbe dovuto, dopo due giorni di sosta nel deserto, riportare per Brach ed Hon, il Duce a Tripoli. Si è così anticipata di un giorno la partenza.

Il Duce ha lasciato ieri Tripoli. Il medesimo impeto trionfale che lo accolse all'arrivo, lo ha salutato alla partenza. Per dieci giorni il popolo di Libia ha vissuto per la sua presenza. La città si è disposta al saluto nelle primissime ore del pomeriggio. Innanzi al Palazzo del Governo erano a destra ed a sinistra schierati i Giovani del Comitato popolare Musulmano. Con le bandiere nazionali ed i vessilli islamici stesi al [illegible] che [illegible] sempre dal sud, gli arabi inquadravano la piazza nettamente con i maggiorenti dei vari quartieri. Arabi e nazionali, per gruppi e colonne erano convenuti e si erano adunati lungo il corso Vittorio Emanuele, ove facevano una duplice vela gli ascari del IV Battaglione Libico, con la bandiera, e Spahis e Zaptiè.

Dalla piazza della Cattedrale in giù, sino a ricolmare le adiacenze del molo 4 Novembre, si assembrava la folla. Ai piedi della gradinata del Palazzo era un foltissimo gruppo di ufficiali superiori e di funzionari di Governo, che, alle ore 16 hanno salutato il Duce, che si disponeva a lasciare la sede del Governatore, con un'imponente «A Noi!».

Il Duce, salito in automobile salutato dagli squilli delle trombe degli Zaptiè, che montavano in guardia d'onore, dagli inni intonati dalle Nube e da una prima grande acclamazione, si è avviato verso il mare.

La Gioventù araba del Littorio, che si alternava con le formazioni militari [illegible], presentava fieramente le armi e mentre il saluto alla voce si propagava da reparto a reparto, Balilla, Piccole e Giovani Italiane agitavano innumerevoli bandierine tricolori.

Da sotto le decorazioni e gli stendardi prorompe impetuoso il clamore della moltitudine. La figura del Duce, che ha a lato il Maresciallo Balbo, si erge ritta, saldamente, sulla autovettura scoperta. Egli saluta sorridente, con il braccio sempre proteso. La piazza della Cattedrale è traversata su un tappeto di acacie, che si distende per tutta la via Mosrataili e il Largo Gazzelia, ove è una densa siepe di Camicie Nere. Duce, Duce! si grida da ogni parte. È una grande, unica, formidabile voce sovrasta il suono delle fanfare e delle Nube. Il Duce percorre, a piedi, il Largo Gazzelia e raggiunge la passerella. Qui stanno i Mehari in superba guardia d'onore. La pressione della folla non è contenibile. Pare che una muraglia si drizzi al margine del golfo.

Il Duce scende a bordo di una lancia, insieme con i Ministri Lessona ed Alfieri ed il Segretario del Partito. Il commiato dal Governatore Generale, cui il Duce esprime con calde e cordiali parole il suo vivo, alto compiacimento per le stupende giornate vissute in Libia e per ciò che qui ha veduto e sentito, commuove i più vicini. Poi la lancia punta la prora verso il Pola. Dalle navi della prima e della seconda squadra, alla fonda, e pronte a prendere il mare, scrosciano le salve delle artiglierie. Il Duce, dritto a poppa del motoscafo saluta la sterminata densità del popolo, che non dà tregua al clamore. Il fumo delle scariche frequentissime vela l'orizzonte. Alle acclamazioni della folla, sul molo 4 Novembre, rispondono i clamori di altre folle, nazionali e indigeni, sui moli lontani.

Ancora pochi attimi. Il Duce è salito a bordo dell'incrociatore. L'agile sagoma del Pola lentamente si muove. Essa mette la prora verso la terra Madre e sulla scia del Pola, lentamente e possenti, vanno le unità di scorta. Rombano bassi, e quasi radendo le continue interminabili invocazioni della folla, stormi di aerei.

Sono le 17. Il Fondatore dell'Impero ha lasciato la Libia.

I doni al Duce
dei nazionali e degli indigeni

Tripoli, 22 mattino.

Oltre la Spada dell'Islam sono stati offerti al Duce molti doni dalla popolazione nazionale e indigena della Libia, tra cui un cavallo di razza gubana, un cavallo di razza araba pura, tappeti beduini di Misurata, casse intarsiate e scolpite dagli artigiani di Bengasi e di Tripoli, una lampada d'oro e un'altra d'argento delle comunità israelitiche, cofanetti, bracciali, anfore d'oro e d'argento, lancie e pugnali tuaregh, ed altro. Questi doni rappresentano un fervido atto di devozione delle popolazioni nazionali e gli omaggi di quelle indigene le quali tutte nella visita del Duce hanno avuto il più ambito premio per la loro operosa fedeltà.

Il Duce riceve i giornalisti italiani
L'elogio e le direttive del Capo del Governo alla stampa

Tripoli, 22 mattino.

Ieri, al Palazzo del Governatore, il Duce ha ricevuto gli inviati speciali dei giornali italiani e gli scrittori, fra cui gli Accademici d'Italia Bontempelli, Ojetti e Marinetti, che lo hanno seguito durante il viaggio in Libia. I giornalisti, che erano accompagnati dal Direttore generale della stampa italiana, dott. Gherardo Casini, sono stati presentati al Duce dal Ministro Alfieri. Erano presenti anche il Maresciallo Balbo, il Ministro Lessona ed il Segretario del Partito Ministro Segretario di Stato on. Starace. Il Segretario del Sindacato Nazionale dei giornalisti, on. Guglielmotti, ha rivolto, a nome dei colleghi, brevi parole di ringraziamento al Duce per l'ambitissimo onore che ha loro concesso, consentendo che lo seguissero così da vicino in tutte le tappe di questo trionfale viaggio. Il Duce ha risposto rivolgendo un vivo elogio ai giornalisti per l'opera svolta in questi giorni, che egli ha attentamente seguito, ed ha quindi invitato la stampa italiana a portarsi con sempre maggiore consapevolezza sul piano dell'Impero. Dopo avere impartito alcune direttive, che dovranno guidare il giornalismo italiano nella sua delicata e importante funzione di fattore essenziale per la formazione di una coscienza imperiale, il Duce ha voluto rinnovare l'espressione della sua simpatia e del suo cameratismo per i giornalisti italiani. Al termine della riunione il Ministro Alfieri ha dato il saluto al Duce.

Le esercitazioni navali

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tripoli, 21 notte.

Il Duce, nel lasciare la Libia, conclude questo suo viaggio con un avvenimento militare e marinaro, che consiste nella fine delle esercitazioni navali, che le due squadre già avevano in parte effettuato durante la venuta del Capo a Tobruk.

Preso imbarco sul Pola il Duce, i nostri incrociatori delle due squadre che si tenevano all'ancora pronti a muovere, hanno salpato alle ore 17. Ha preso il largo per primo la seconda squadra, con gli incrociatori minori di cinquemila e settemila tonnellate, seguendo l'incrociatore Duca d'Aosta, *che batte l'insegna del comandante, ammiraglio Bernotti. Con breve intervallo segue il* Pola, *su cui si è imbarcato anche S. E. Cavagnari, che dirige le esercitazioni. Quindi hanno salpato i grandi incrociatori di diecimila tonnellate che formano la prima squadra, agli ordini dell'ammiraglio Bucci.*

Come è già stato detto, queste manovre rientrano nel programma addestrativo normale delle due squadre. In queste manovre di ritorno si supporrà che, mentre il nostro reparto è impegnato nel canale di Sicilia, un avversario esegua un'azione nel Tirreno e che il nostro accorra a contrastargli il ritorno.

Già dalla partenza tutte le unità si sono messe ad alta velocità; cosicchè, durante la notte, avranno luogo le esercitazioni di ricerca notturna da parte del naviglio sottile in precedenza dislocato in opportune posizioni. L'azione sarà coordinata con quella di numerosi sommergibili in agguato in diverse zone e con aerei dell'aviazione costiera, nonchè, all'ultimo momento, con quelli dell'aviazione di bordo.

L'interesse particolare di queste manovre sarà dato dall'alta velocità delle navi, che poi è quella effettiva di guerra. Pur avendo oggi una splendida giornata, il mare è grosso, dopo la giornata di ghibli di ieri. Questo non turberà la marcia dei grossi incrociatori, mentre presenterà serie difficoltà per il naviglio leggero. Si presume che l'incontro delle due squadre possa avvenire a ponente della Sicilia.

G. B.

A LEPTIS MAGNA IN DECAUVILLE. (Telefoto).

Ricchezze dell'Impero

Un giacimento di carbone scoperto nella regione del Salale

Addis Abeba, 22 mattino.

Da Ficcè, capoluogo del Salale, città dove aveva il governo Ras Cassa e dove l'oppressione dei famigerati degiac Auerrà e Asfauossen Cassa è stata schiacciata dalle nostre vittoriose brigate eritree che operano insieme alla banda di Ras Aliù, ha fatto ritorno la colonna volante composta dello squadrone di cavalleria indigena «Lancieri neri» e dei reparti celeri incaricati, secondo il classico concetto del Maresciallo Graziani, di raggiungere colla presenza della nostra bandiera periodicamente i centri più lontani dai capisaldi della nostra occupazione, esercitando nello stesso tempo azioni di polizia, ricognizioni e accurati interessanti rilievi geologici, agricoli, demografici, sanitari.

Questa colonna ha battuto luoghi pressochè inesplorati, favolose zone intensamente coltivate e popolate dalla selvaggina più strana e più variata, per un itinerario assolutamente nuovo; scendendo la maestosa vallata dell'Ucerlale, ha toccato il fiume Chindaberat, generoso tributario del Nilo Azzurro, e ha quindi raggiunto le limpide acque del Dubar, altro affluente del fiume regale. Si trattava di un itinerario segnato sulla terra soltanto dallo scarso movimento delle popolazioni agricole verso i mercati attorno a Ficcè. La traccia della mulattiera talora addirittura scompare sotto la vegetazione tropicale di una bellezza esplodente.

I villaggi toccati non avevano mai visto i bianchi; dovunque la nostra bella truppa è stata accolta con immenso rispetto e segni palesi di devota ospitalità con offerte di latte, verdura, frutta. In ogni villaggio il comandante della colonna ha distribuito materiale profilattico, fra le benedizioni degli indigeni.

Ma una scoperta [illegible] ha consacrato il successo di questa ricognizione. Come è noto, un'apposita Missione mineraria aveva eseguito interessanti rilievi, prelevando campioni minerali che dimostravano essere il Salale ricco di giacimenti lignitiferi e antracitiferi.

Adesso la colonna dei «Lancieri neri» si è imbattuta in filoni di antracite che affiorano sulla terra col brillare meraviglioso del minerale purissimo, non abbisognevole di alcuna depurazione, e capace, ad un primo esame, di reggere vantaggiosamente il confronto coi tipi maggiormente pregiati nel mondo. I cavalleggeri hanno fatto, colle loro gravine da campo, alcuni assaggi, che hanno rivelato la ricchezza del giacimento, e hanno spezzato alcuni blocchi, onde trarne campioni così lisci e lucidi da parere smaltati.

Un sommario esame chimico fatto con mezzi alquanto di fortuna nel laboratorio chimico dell'ospedale da campo di Ficcè, ha confermato l'eccellenza del minerale scoperto, paragonabile con vantaggio alle migliori qualità commerciate sotto il nome di «coke di Galles». Allo stato naturale questo carbone fossile è capace di sviluppare il massimo di calorie.

Il giacimento è situato in territorio ameno e giulivo, ricco di pascoli verdi, abbondante di acqua e popolato di bestiame, a nord di Addis Abeba da cui dista meno di duecento chilometri. Gli assaggi fatti permettono di supporre che il giacimento sia radicatissimo nelle viscere della terra, quindi ricchissimo. La conformazione del terreno rende facili le ricerche e si presume che anche la messa in valore risulterà agevole. Adesso, dopo la fruttuosa perlustrazione dei cavalleggeri dalla penna di falco, il Governo Generale invierà sul posto i tecnici per eseguire più razionali sondaggi, e per rilevare la consistenza qualitativa e quantitativa del giacimento.

Le minute istruzioni date personalmente dal Vicerè, perchè gli ufficiali, in ogni loro ricognizione, tengano rigorosamente conto delle ricerche economiche, continuano ad avere i più brillanti e consistenti risultati. Sono le vittorie che realizza Graziani, dopo la conquista della pace feconda.

Attilio Crepas

Il primo tricolore italico esaltato a Milano

Milano, 22 mattino.

Il primo tricolore italiano, il vessillo della legione [illegible] che agli ordini del gen. Teulié combattè per la gloria della Repubblica Cisalpina, è stato accompagnato ieri con una solenne parata militare a coronamento delle feste anniversarie per le Cinque Giornate di Milano, dal Castello Sforzesco alla Scuola Militare di corso Italia. I giovani dell'Accademia hanno preso in consegna il glorioso drappo dai 140 anni di vita, che, attorniato da gagliardetti e da labari delle Sezioni combattentistiche, dei Mutilati, dei Volontari, degli Arditi e dei Gruppi Rionali, è stato recato in corteo alla sede del loro Collegio, fra ali di folla plaudente. La cerimonia della consegna si è svolta al mattino al Castello Sforzesco, presente il Duca di Bergamo, tutte le Autorità.

In [illegible] di questa cerimonia il Capo del Governo ha inviato al podestà il seguente telegramma: «Approvo l'iniziativa di esaltare ogni anno la prima bandiera tricolore, simbolo precursore dell'unità della Patria. Affidata ai giovani del Collegio Militare nel giorno sacro alla rievocazione delle Cinque Giornate, essa ricorderà loro con le glorie del passato i doveri dell'avvenire. — *Benito Mussolini*».

IL DUCE IN VISITA A LEPTIS MAGNA. (Telefoto).

Dagli accordi dell'11 luglio alle dimissioni Neustädter Stürmer

La stampa tedesca accusa i cristiano sociali austriaci di intransigenza contro i nazisti

Berlino, 22 mattino.

L'improvviso esonero del Ministro austriaco della Sicurezza, Neustaedter Stürmer, desta spiegabilmente, la più viva eco in questi circoli dove la notizia trova, per caso, l'ambiente alquanto riscaldato dalla polemica in corso fra le due stampe e fra le rispettive agenzie ufficiose a proposito delle pubblicazioni di taluni giornali viennesi, che qui si è insistito ufficiosamente nell'interpretare come sistematica azione di forze celate che lavorano nell'ombra al sabotaggio degli accordi dell'11 luglio con la passiva sopportazione che si risolve in complicità, secondo la tesi dei giornali del Reich, del governo federale; mentre in Austria si è insistito nel caratterizzarli come inconvenienti tecnici difficilmente evitabili: quindi soprattutto è alla stampa del Reich che si addebita il fatto di rendere difficile la pace di pubblica opinione quale sarebbe desiderabile nello spirito degli accordi del luglio.

La notizia dell'improvviso esonero del Ministro che è ritenuto come il più autentico rappresentante dell'opposizione nazionale in Austria è dunque come tale adatta a destare le più vive ripercussioni sebbene i giornali dichiarino che essa è giunta tutt'altro che inaspettata e si astengano provvisoriamente da commenti, limitandosi per lo più a laconiche e riassunti sulla carriera del Ministro «dimesso» nonchè sulla funzione che egli si era assunto nell'ultima formazione governativa austriaca e alla constatazione del suo fallimento. Al telegrammi da Vienna, poi, i giornali non mancano di conferire all'avvenimento, dalla prospettiva interna austriaca, un carattere di grande portata e forse di imprevedibili conseguenze in relazione al fatto che il Ministro costituiva l'elemento essenziale che aveva impegnato tutto se stesso a guadagnare l'opposizione nazionale alla collaborazione statale; opera che l'avvenimento dimostra fallita dal punto di vista viennese, come è comprovato dalla nomina a Sottosegretario della Sicurezza del presidente di polizia Skubl che questa stampa designa come «il più fiero avversario dell'opposizione nazionale in Austria».

Circa le cause del fallimento tutta la stampa del Reich ne attribuisce la responsabilità all'irreducibile resistenza clericale, cioè cristiano sociale.

«Quando il Ministro, accanto al Ministro degli Interni, assunse il portafoglio della Sicurezza — così scrive il *Lokal Anzeiger* — egli aveva da assolvere il compito di guadagnare alla collaborazione governativa quella parte della popolazione che è nazionalisticamente orientata. Egli non era però, come la maggior parte dei membri del Gabinetto, appartenente al Partito cristiano sociale, ma soltanto valutava esattamente il rapporto di forze esistenti in Austria fra clericali e nazionali ed era di parere che soltanto da una sincera collaborazione potesse venire un risanamento alla vita statale. Questa opera è stata resa impossibile da parte appunto dei clericali».

Il giornale rileva quindi come l'attuale crisi non fosse imprevista dopo un recente violento attacco contro il Ministro in carica da parte di un giornale cristiano sociale di Linz, articolo che fu sequestrato, ma viceversa fu poi riprodotto, senza impedimenti, dalla stampa ufficiosa viennese: con questo episodio la questione del ritiro del Ministro era già virtualmente posta. Il giornale così conclude:

«Egli cade vittima di una politica che sinora aveva per lo meno la silenziosa sopportazione dell'insieme del Gabinetto. Con ciò, però, comincia una nuova fase nella politica interna austriaca, dalla quale non si può prevedere lo sbocco».

In complesso la stampa del Reich constata nelle «dimissioni» il fallimento dell'esperimento collettario tentato e rappresentato da Neustadter Sturmer, fallimento che era stato del resto proclamato da Schuschnigg stesso il 14 febbraio, e attende ora dalla politica di Schuschnigg una nuova fase della politica di pacificazione interna austriaca. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* si fa interprete di questo punto di vista scrivendo:

«L'uscita del Ministro non significa affatto — così si dichiara a Vienna — la rinuncia alla politica di pacificazione: così il Cancelliere Schuschnigg, come il ministro dell'Interno, Glaise Horstenau, come il segretario di Stato Schmidt, nonchè tutti gli altri membri del Governo responsabili degli accordi dell'11 luglio, sarebbero intenzionati a continuarla con ogni decisione».

G. P.

Degrelle-Van Zeeland

La presentazione della candidature

Bruxelles, 22 mattino.

Ieri a mezzogiorno spirava l'ultimo limite di tempo per la presentazione delle candidature alle elezioni parziali di Bruxelles. I mandatari del capo rexista Leone Degrelle, si sono recati al Palazzo di Giustizia alle 11.45 per presentare la lista del loro partito. Questa lista non porta che un solo nome, quello di Leone Degrelle. Non vi saranno dunque, per le elezioni dell'11 aprile, che due candidati: Van Zeeland e Degrelle.

La carestia nelle regioni del Volga

Riga, 22 mattino.

I giornali di Riga hanno da Mosca che nelle regioni del Volga la carestia ha assunto proporzioni spaventose. Gli stessi giornali sovietici della regione riconoscono la gravità della situazione e invocano provvedimenti di urgenza da parte del governo sovietico.

Precisazioni tedesche sul patto occidentale

Rinuncia franco-tedesca alla guerra con garanzia anglo-italiana

Berlino, 22 mattino.

La politica del patto occidentale riceve nuovo impulso dall'imminente viaggio del Re del Belgio a Londra, determinato dal desiderio della nazione belga di liberarsi, in vista di un tentativo per la riorganizzazione diplomatica dell'occidente, da tutti gli obblighi capaci di trascinarla in conflitti altrui, e perciò anche dall'obbligo «di passaggio» attraverso il proprio territorio, a cui essa è esposta in forza dell'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni. In altri termini è la totale uscita da ogni concezione di «pace indivisibile» che il Sovrano belga va a perorare a Londra.

La *Koelnische Zeitung* nota come a Londra si mettano in rilievo le difficoltà, che sono in parte psicologiche, in parte giuridiche, in parte politiche ed in parte strategiche, di aderire al desiderio belga, ma in complesso si giudicano tali difficoltà non del tutto insuperabili. Il punto di resistenza è naturalmente la Francia. Il giornale rileva la contraddizione in cui cade la politica francese in questo trucco della pace indivisibile:

«Quello che il Belgio desidera, così ragiona il giornale, è di tenersi d'ora in poi, lontano da ogni sistema di pace indivisibile che po[illegible] in conflitti in cui i suoi vicini siano implicati, al di fuori della sua volontà. La Francia si rifiuta di soddisfare questo desiderio del Belgio che dividerebbe la pace; ma poi, invece, sarebbe pronta a dividere questa pace, anche a proposito del Belgio e proprio in sede di patto occidentale: essa cioè propone al Belgio di mantenere senz'altro in vita gli impegni degli Stati Maggiori assunti dopo la decadenza del trattato di Locarno, dichiarata dalla Germania il 7 marzo, in modo che la piccola nazione rimanga in sostanza unilateralmente aggiogata alla Francia».

Il giornale osserva poi a proposito di questi impegni degli Stati Maggiori il fatto che l'Inghilterra assumendoli è praticamente uscita dalla sua posizione di garante del trattato di Locarno per diventare parte in causa, posizione incompatibile con la garanzia.

La *Frankfurter Zeitung* riassume in un lungo articolo tutta la materia ricostruendo intero il punto di vista tedesco e italiano sul patto occidentale in sostituzione di quello caduto di Locarno, e cioè sulla traccia di una rinunzia alla guerra franco-tedesca, con la doppia garanzia dell'Italia e dell'Inghilterra, rinunzia alla guerra che è poi contenuta nell'altro patto, a cui tutti i partecipanti sono impegnati, il patto Kellogg. Il punto scottante sta nella questione delle eccezioni e della flagranza. Per la Germania possono ancora continuare a sussistere gli impegni di assistenza reciproca a cui la Francia tiene tanto con l'Unione sovietica: la sola cosa che la Germania vuole è una garanzia contro l'abuso o il cattivo uso di questa reciproca assistenza, cioè a dire la questione a chi deve decidere della flagranza. A questa funzione la Germania vorrebbe destinata una sede imparziale. La Società delle Nazioni non può essere questa sede, tanto è vero che le stesse Francia e Russia sovietica hanno attribuito a se stesse la facoltà di decidere. Le sole sedi adatte a questa funzione, per la Germania, sono le due Potenze garanti: esse sole danno vera garanzia di giusto giudizio perchè per esse è in ballo la questione della loro partecipazione.

Se la Francia non ha davvero alcuna intenzione di abusare del diritto di decisione, se cioè essa è in buona fede, non deve avere nulla in contrario che a decidere sia destinata una sede così ponderata e sicura.

G. P.

Ancora una officina di Detroit fatta sgombrare dalla polizia

New York, 22 mattino.

Ieri a Detroit, la polizia ha proceduto alla evacuazione delle officine della Newton Packing Co., nella quale cento operai si erano barricati sei giorni fa. L'operazione è stata compiuta con pieno equipaggiamento da parte dei poliziotti, pronti anche nel caso in cui fossero adoperati gas dai dimostranti per difendersi dall'assalto della polizia che essi sapevano decisa a cacciarli dall'officina. Inoltre i poliziotti recavano anche delle spesse corazze che dovevano proteggerli dai colpi di rivoltella.

Quando però sono penetrati nello stabilimento, i poliziotti sono stati affrontati dal presidente del sindacato degli operai, il quale ha detto che nessuna evacuazione sarebbe avvenuta con la violenza e che, se non fosse stato concesso quanto era stato richiesto, altri 175.000 operai martedì prossimo si porranno in sciopero per solidarietà.

Tutto quindi è proceduto con ordine e senza incidenti; senonchè gli operai scioperanti hanno inviato al Presidente Roosevelt una lettera, chiedendo il suo intervento e richiamandosi al fatto che tutti votarono per la sua elezione.

Ma Roosevelt, indipendentemente dal prendere un impegno circa l'assentimento ai desideri espressi dagli scioperanti, ha tenuto ad esprimere loro che, se essi votarono, ciò venne fatto certamente in considerazione che erano rimasti convinti ed allettati dal suo programma.

Lagnanze turche contro la Russia

Costantinopoli, 22 mattino.

Il *Resmi Gazete*, portavoce del presidente del Consiglio, passa oggi in rassegna i rapporti turco-sovietici e muove vivaci lagnanze per l'attività della Internazionale comunista in Turchia. L'articolo conclude invocando una dichiarazione ufficiale del governo sovietico che scinda le sue responsabilità da quelle della Terza Internazionale. (*United Press*).

Un messaggio reale al Parlamento romeno

Il rafforzamento dell'esercito

Bucarest, 22 mattino.

Il messaggio reale letto al Senato e alla Camera in occasione della chiusura della sessione ordinaria del Parlamento constata tra l'altro il risanamento delle finanze statali e si occupa particolarmente delle nuove disposizioni di legge concernenti l'insegnamento e l'educazione premilitare dei giovani, rilevando che nel sistema adottato sono da vedersi i mezzi più efficaci per mantenere le nuove generazioni nel quadro di una disciplina superiore inspirata unicamente ai grandi ideali nazionali. Il messaggio sottolinea infine la sollecitudine del Parlamento per le forze armate, osservando che i nuovi redditi inscritti nei bilanci militari rappresentano un serio contributo alla realizzazione del programma diretto al miglior equipaggiamento e al rafforzamento dell'esercito, il che — conclude il messaggio — costituisce la migliore garanzia per la difesa delle frontiere e per la salvaguardia della pace.

L'azione del Comintern in Cecoslovacchia

Praga, 22 mattino.

L'organo del partito del Presidente del Consiglio, il *Venkov*, rimprovera ai partiti socialisti della coalizione di non avere respinto con la necessaria energia la proposta dei comunisti per un fronte popolare.

Lo stesso giornale, dopo aver citato una circolare riservata del partito socialdemocratico, nella quale si accenna alla collaborazione di detto partito con quello comunista, e all'intenzione di fare tutto il possibile per isolare il partito agrario, riassume un documento segreto del partito comunista. Il documento annunzia che dovrà svilupparsi una intensa azione diretta a guadagnare le simpatie dei socialisti ed una volta raggiunto questo obbiettivo saranno inviate a tutte le sezioni cecoslovacche del partito comunista direttive di Molotov e di Dimitrov. La circolare in parola annunzia infine che il partito comunista cecoslovacco dispone di un conto corrente dotato di un milione e mezzo di corone.

I rapporti tedesco-lituani vanno migliorando

Riga, 22 mattino.

Per quanto concerne la sosta a Berlino da parte del ministro degli Esteri lituano Lozoraitis e il suo lungo colloquio con von Neurath, i circoli politici lituani attribuiscono ad esso molta importanza. Si afferma che la visita del signor Lozoraitis al ministro degli Esteri germanico avrebbe avuto il duplice scopo di rassicurare Berlino circa i risultati della recente visita del Maresciallo sovietico Jegorov in Lituania e di stringere maggiori rapporti commerciali tra Germania e Lituania. Si registra inoltre con particolare vivissima soddisfazione il notevole miglioramento nei rapporti tra Germania e Lituania, il che è indicato altresì dall'intensificarsi degli scambi economici tra i due paesi.

In quanto alla visita del Maresciallo sovietico Jegorov il portavoce del ministero degli Esteri lituano ha dichiarato che nessunissimo fondamento hanno le voci secondo cui sarebbero corsi accordi tra lo Stato Maggiore sovietico e lo Stato Maggiore lituano.

Sul fronte di Guadalajara

Come è stata schiantata la controffensiva madrilena

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Hontanares, 20 (ritardato).

I particolari della battaglia combattuta nella giornata di giovedì scorso, confermano la violenza dell'azione comunista, rintuzzata e contenuta dalle truppe legionarie. E', in sostanza, la battaglia iniziatasi dieci giorni or sono che continua sul fronte da Brihuega alla strada di Francia, e la cui fase conclusiva è certamente ancora lontana.

Per questa ragione, e per valutare gli avvenimenti nel loro complesso, solo ora posso telegrafare una narrazione completa della lotta che ha avuto momenti di estrema drammaticità.

Ventimila comunisti hanno partecipato alla battaglia, scagliati con inaudita violenza contro le posizioni legionarie, appoggiati da un bombardamento e mitragliamento aereo, eseguito con vere masse di velivoli, da una concentrazione di artiglierie di medio e piccolo calibro e da almeno una ventina di carri armati sovietici in appoggio alle ondate della fanteria avanzante.

Le forze attaccanti

La undecima e la dodicesima brigata internazionale e la brigata Lister hanno attaccato contemporaneamente il fronte legionario in tre punti diversi: Brihuega, linea di Palacio Ibarra e strada di Francia, a cavallo di questa tra il villaggio di Trijueque e Valdearenas. L'attacco si è iniziato nella tarda mattinata, con il solito pessimo tempo, pioggia e vento gelido. Queste prime ondate di fanteria rossa erano sostenute da rincalzi freschi, le cui masse di manovra affluivano man mano che le perdite eliminavano dal campo di battaglia le prime ondate attaccanti. L'attacco avvenne a plotoni serrati, eccitati e urlanti per libazioni alcooliche.

Le prime ondate di fanteria rossa non fecero nemmeno in tempo a giungere alle prime linee legionarie che vennero scompigliate e messe in fuga dalla fucileria e dalle mitragliatrici, che aprivano vuoti tremendi nelle file rosse.

Tuttavia la riorganizzazione degli sbandati e l'impiego di nuove masse fresche, riaccendevano il combattimento, con l'appoggio di velivoli sovietici che, a volo radente, mitragliavano le truppe legionarie e che bombardavano vuotando il carico dei loro apparecchi sui trinceramenti della difesa.

Aggruppati ai muretti a secco, che si erano costruiti frettolosamente nei giorni scorsi e alle buche scavate nel fango, i legionari non hanno ceduto un solo palmo di terreno, resistendo con tenacia disperata all'attacco.

Il tormento dell'aviazione sovietica è durato circa un'ora, con l'impiego di una cinquantina di «Ratas» velocissimi, ed è stato seguito da un violento tiro della artiglieria rossa, sulle linee e sulle immediate retrovie legionarie.

Artiglieri eroici

La battaglia ha così raggiunto il suo culmine verso le quindici. L'artiglieria legionaria fece prodigi. Una batteria, situata allo scoperto, nell'immediata vicinanza delle prime linee della fanteria, perdette sul posto di combattimento tutti gli ufficiali e i serventi dei pezzi, dopo avere sparato fino all'ultimo momento: eroici e splendidi artiglieri, il cui sacrificio ha contribuito ad arrestare la violenza nemica e a spezzare l'assalto rosso, in un momento che poteva divenire difficile e critico per lo schieramento legionario.

Tre ore difatti durò la sosta nemica, prima che fossero ripresi nuovi assalti, durante la sosta i legionari si rafforzavano e sgombravano i loro feriti.

Alle diciotto l'assalto rosso riprende. Preceduto dal bombardamento aereo e dal tiro dell'artiglieria, l'attacco comunista viene portato a fondo, con l'identico sistema delle truppe lanciate in massa, a plotoni avanzanti a contatto di gomito. I legionari, che da una settimana stanno all'addiaccio, attendono questo nuovo urto. Sono truppe prelevate da Madrid e da Guadalajara, che avanzano baldanzose, appoggiate dai carri armati.

Nella incerta luce del crepuscolo, mentre la pioggia cade a rovesci, la battaglia si riaccende su tutto il fronte. Si combatte nel bosco di Palacio Ibarra, sulla strada di Francia e, più ferocemente che altrove, nel settore di Brihuega. La morte eroica di un legionario, colpito da una palla al ventre, mentre incitava i suoi uomini alla lotta crea un momento di incertezza in una bandera, che, premuta sulla prima linea da reparti rossi, è costretta a ripiegare su una linea retrostante, dove si aggruppa respingendo a bombe a mano un nuovo assalto rosso. Questo è stato l'unico episodio di arretramento che si è verificato durante la battaglia; esso del resto, non influì menomamente sulle sorti dello schieramento legionario, che è rimasto intatto. Difatti, al centro, verso Palacio Ibarra e sulla strada di Francia i legionari non hanno fatto un solo passo indietro, sebbene le ondate su ondate di fanteria comunista siano venute a infrangersi sulla loro linea.

Le perdite nemiche

Alle ventitrè della notte la battaglia durava ancora; tuttavia gli assalti rossi si facevano sempre più deboli e incerti. Alle ventiquattro la battaglia languiva e alle prime ore del mattino di ieri l'offensiva rossa poteva considerarsi definitivamente stroncata.

Le perdite del nemico sono state semplicemente terrificanti. Un prigioniero, col quale mi sono intrattenuto, narra che del suo battaglione si sono salvati quattordici uomini. Il comando rosso aveva assicurato la vittoria completa e definitiva sui legionari, mentre la battaglia si è risolta con una rettifica appena percettibile della linea di schieramento legionario, che, consigliera tra l'altro un'appoggio su di una retrostante linea, per evitare l'eventuale possibilità di favorire il vantaggio nemico, che nel caso che ritenti con maggiori forze di ottenere una rivincita, si troverà di fronte a cuori saldi, che sapranno infliggergli un'altra lezione come quella ricevuta in questa occasione. Si ritiene tuttavia che Madrid ritenterà l'assalto, poichè altre forze provenienti dai più lontani fronti sono in marcia verso il campo di battaglia.

Da venerdì notte sino a ieri, domenica, il nemico non si è fatto vivo sulle linee. Le gravi perdite subite nella battaglia del diciotto, hanno consigliato i comunisti a desistere da ulteriori attacchi, che si sarebbero risolti certamente in un altro sanguinoso smacco.

Si è notata soltanto sabato una certa attività aerea rossa sui villaggi prospicienti la linea del fronte, con bombardamenti che hanno ucciso donne e bambini della popolazione civile. Anche la cittadina di Siguenza è stata bombardata dagli aerei rossi, con i modestissimi risultati.

La linea passa oggi a nord di Brihuega. Il ripiegamento volontario è stato consigliato dall'opportunità del risparmio delle forze ed è avvenuto nel massimo ordine e senza alcuna molestia da parte del nemico, ciò che ha permesso l'allineamento delle truppe sulla linea prestabilita. Scelta in precedenza, la linea permette una maggiore elasticità di manovra e risponde a un concetto difensivo più efficiente.

I prigionieri interrogati oggi riferiscono che le perdite rosse nella giornata del diciotto sono state superiori a quanto si credeva. Molti reparti comunisti hanno perduto tre quarti dei loro effettivi e ciò spiega l'inattività rossa.

Sandro Sandri

Il comunicato ufficiale di Salamanca

Salamanca, 22 mattino.

Si annuncia ufficialmente che le forze madrilene, le quali avevano tanto baldanzosamente iniziato una controffensiva nel settore di Guadalajara, sono state fermate e obbligate già ad arretrare di nuovo in diversi punti, dopo avere subito perdite spaventose che assommano a altre trecento morti e parecchie migliaia di feriti. Una massa cospicua di carri armati e di altri mezzi meccanici è stata impiegata dal comando madrileno per spianare la via alle fanterie rosse, con risultato negativo.

Due carri armati sovietici sono caduti nelle mani dei nazionali, la cui aviazione contemporaneamente ha gettato centinaia di bombe ad altissimo esplosivo di vario calibro sulla pineta fra Torrija e Trijeque, la quale era stata trasformata in un vespaio di mitragliatrici e in un centro della radunata delle fanterie destinate all'attacco. La pineta suddetta è in fiamme e il chiarore dell'immenso rogo è visibilissimo a settanta chilometri di distanza. Secondo dichiarazioni di prigionieri e disertori vi debbono essere periti centinaia e centinaia di miliziani rossi e di uomini delle colonne internazionali.

L'aviazione nazionale non ha nemmeno risparmiato l'aeroporto di Barrajas, base principale dell'aviazione rossa nel settore, danneggiandolo gravemente. Un apparecchio è stato distrutto sul campo che, con bombe e torpedini è stato letteralmente arato al fine di impedire il decollo degli apparecchi. Tre aeroplani rossi da caccia e uno da bombardamento, che tentavano di impedire l'impresa, sono stati abbattuti dai cacciatori nazionali.

Le forze rosse hanno ripetuto nella giornata il tentativo di riprendere l'importante posizione di Colle della Regina sul Jarama, ma sono stati nettamente respinti.

Sul fronte di Cordova

Pozoblanco accerchiata

S. Jean de Luz, 22 mattino.

Il generale Queipo de Llano, parlando alla radio di Siviglia ha smentito nuovamente le notizie di fantastici successi che si attribuiscono i comunicati rossi, ed ha fatto un riassunto delle operazioni militari svoltesi negli ultimi giorni nella provincia di Cordova. Il capo dell'esercito del sud ha dichiarato che le due colonne partite rispettivamente da Espiel e da Villaharta, posizioni avanzate dei nazionali al limite settentrionale della provincia di Cordova, hanno vinto la resistenza nemica su una profondità di oltre trenta chilometri, avanzando parallelamente fino ad occupare Alcaracejos, ad ovest di Pozoblanco e Villanueva de Cordova, ad est di Pozoblanco. Per conseguenza, la borgata di Pozoblanco, che coi suoi potenti trinceramenti costituisce la chiave della difesa rossa della Sierra Morena e vieta l'accesso alla provincia di Ciudad Real, si è trovata accerchiata.

Le truppe legionarie sono giunte ieri l'altro e ieri fino alle prime case di Pozoblanco, ma non hanno potuto proseguire l'avanzata a causa del maltempo.

L'intervento dei Sovieti in Spagna glorificato dalle «Isvestia»

Mosca, 22 mattino.

Per la prima volta oggi l'organo ufficiale bolscevico, le «Isvestia», conferma l'intervento sovietico nella guerra di Spagna. Il giornale in un articolo editoriale, scritto in tono entusiastico, afferma che la comunità sovietica ha risposto con entusiasmo e su una scala senza precedenti all'appello della Spagna antifascista».

I corrispondenti sovietici dalla Spagna rossa contemporaneamente riferiscono che centinaia di carri armati e aeroplani di fabbricazione sovietica hanno preso parte all'offensiva delle truppe del Governo rosso che è stato tentato verso Siguenza.

La rivista della Terza Internazionale elogia l'attività svolta dai comunisti durante lo sciopero degli operai della General Motors, nel Michigan, negli Stati Uniti. La rivista dichiara che, per tutta la durata dello sciopero, i comunisti hanno svolto una parte direttiva e continua enumerando le altre agitazioni nelle quali le direttive del Comintern sono state regolarmente applicate dagli emissari negli Stati Uniti.

Un'enciclica pontificia sulla Germania

Roma, 22 mattino.

(G. C.) - E' imminente la pubblicazione di una nuova Enciclica pontificia sulla Germania. A quanto si può arguire dalle prime indiscrezioni, il Pontefice deplorerebbe le ripetute violazioni del Concordato sia nei riguardi della idolatria della razza contraria alle dottrine della Chiesa, sia per quanto concerne la cristiana educazione della gioventù.

La Pasqua romana e una discussione bizantina

Roma, 22 mattino.

(G. C.) - Le cerimonie della domenica delle Palme svoltesi con grande solennità in tutte le basiliche e nelle maggiori chiese di Roma hanno richiamato un pubblico numerosissimo di fedeli tra cui si notavano molti stranieri. La distribuzione della tradizionale palma alle porte delle chiese e nella piazza di San Pietro si è svolta animatissima dalle prime ore del mattino fino a dopo il mezzodì. Il maestro di camera del Pontefice comm. Manzia ha offerto al Papa e al card. Pacelli due artistiche palme.

La ricorrenza della Pasqua ha quest'anno rinnovato le annose polemiche circa la data della grande celebrazione cristiana. Con l'adozione del calendario gregoriano anche da parte degli orientali, avvenuta qualche anno fa, la Pasqua ortodossa è venuta infatti a coincidere con quella cattolica. Quest'anno però la Pasqua cattolica, che deve coincidere con la domenica immediatamente susseguente alla luna piena di marzo, cade il 28 corrente, cioè prima della Pasqua ebraica che è fissata al 31. Ora le chiese ortodosse affermano che il primo concilio ecumenico ha decretato che la Pasqua cristiana non possa essere celebrata mai nè prima nè contemporaneamente a quella ebraica. Per questa ragione le discussioni sulla data della festa di Pasqua si sono riaccese e le chiese ortodosse, in omaggio al divieto al concilio che, esse asseriscono, è ancora in vigore e che commina gravi pene a chi lo violi, hanno fissato la Pasqua al 21 maggio. La questione, se sembra sorpassata per i cattolici, non lo è per i dissidenti che mantengono le loro posizioni intransigenti con un'ostinazione che ricorda le accanite dispute religiose del medio evo.

Partenze per l'A. O.

Genova, 22 mattino.

Ha lasciato ieri il nostro porto diretto in A. O. il piroscafo *Colombo*, una delle navi adibite al servizio regolare di collegamento coi porti dell'Impero. Il *Colombo* ha imbarcato circa seicento passeggeri fra industriali, agenti di case commerciali autorizzate a svolgere la loro attività in A. O., famiglie di funzionari dello Stato ed ufficiali. Sul *Colombo* è stato pure caricato un centinaio di vetture automobili dirette in A. O.

Brindisi, 22 mattino.

Il *Conte Rosso* è salpato ieri mattina per l'Oriente al completo di tutte le classi. Un centinaio di operai specializzati sono diretti in A. O. Fra le personalità imbarcatesi erano S. E. l'Ambasciatore italiano in Cina Giuliano Cora con la famiglia, il marchese Gennaro Pagano, console generale italiano a Hong Kong, il dott. Guido Mancini, consigliere economico e finanziario presso il governo dell'Afganistan, l'on. Del Giudice, presidente della Confederazione nazionale dei lavoratori del commercio.

Antichi documenti sardi studiati ai Lincei

Roma, 22 mattino.

Nella seduta ordinaria della classe di scienze morali della R. Accademia dei Lincei, S. E. il Ministro Arrigo Solmi ha parlato della prossima pubblicazione, a cura del prof. Besta, dei Condaghi Sardi di S. Nicolò di Trullas e di S. Maria di Bonarcado, illustrando la grande importanza di questi antichi documenti giuridici storici e linguistici medioevali, specialmente per le traccie di istituzioni romane conservatesi inalterate attraverso i secoli nell'antica isola mediterranea, immune da influenze germaniche e arabe.

La importante comunicazione è stata completata dalla lettura e dal commento di un documento del 1110, dal quale l'insigne storico del diritto ha ricostruito le condizioni delle «persone» della Sardegna medioevale.

Disgrazie mortali in Brianza

Desio, 22 mattino.

Una serie di gravi sciagure si sono avute ieri in Brianza. A Balsamo, una motocicletta guidata dal falegname Pierino Tagliabue, di 40 anni, con a bordo anche l'amico Michele Molteni, di 33 anni, entrambi di Capriolo, ha cozzato violentemente contro la stanga di un carro che improvvisamente attraversava la strada. Il Tagliabue è morto per sfondamento del torace, e il Molteni è stato ricoverato all'ospedale con ferite multiple.

Pure sulla provinciale di Balsamo, nell'abitato di Cusano Milanino, il ciclista Antonio Contato, di 30 anni, di Cinisello Balsamo, mentre faceva ritorno alla propria casa, nell'attraversare i binari della tramvia è stato travolto e ucciso da un convoglio proveniente da Milano.

Altri investimenti e disgrazie di minor conto vengono segnalate da Bresso e da altre località.

Si caccia sotto un tram in un momento di smarrimento

Ferrara, 22 mattino.

Tale Francesco Manco, di 72 anni, stava ieri conversando con altre persone presso il binario della tranvia Ferrara-Pontelagoscuro, quando, al sopraggiungere alle sue spalle di una vettura tranviaria, si spaventava e, invece di portarsi sulla strada, tentava di attraversare i binari, restando travolto e riportando il maciullamento del piede destro e altre gravi ferite in seguito alle quali, trasportato all'ospedale, moriva.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TORTONA

Un atto drammatico dal titolo «Fra i[illegible]» del sacerdote prof. don Domenico Sparpaglione, è stato rappresentato con successo nel teatrino dell'ospedale civile.

DA VICENZA

All'aeroporto Tommaso Dal Molin, alla presenza delle principali autorità politiche e militari, il comandante del 16.o Stormo da bombardamento ha offerto la Fiamma alla Centuria dei Giovani Fascisti vicentini, che si intitola al sottotenente vicentino Cesare Marangoni, caduto in A. O.

DA DESIO

Una manifestazione in onore dell'unico mutilato del lungo della guerra imperiale, il soldato Felice Pozzi, ha avuto luogo alla presenza di reduci, di folla e di numerosi convenuti anche da Milano; il valoroso Pozzi, ferito nella battaglia dello Scirè, ha ricevuto la tessera n. 1 della Sezione Combattenti, e doni.

DA IVREA

La Sezione Combattenti ha tenuto il rapporto annuale alla presenza delle gerarchie cittadine; dopo la relazione morale e finanziaria del presidente, il provinciale colonnello Calò, il dott. Luigi Maria Crestetto, già Residente generale in Somalia, ha tenuto una conferenza sul tema «Visioni d'Africa».

DA VERCELLI

A Lignana è stato inaugurato alla presenza delle autorità il nuovo edificio scolastico intitolato al «28 Novembre».

Valanghe nel Trentino causate dal disgelo

Trento, 22 mattino.

Anche ieri sono state segnalate da varie località della regione la caduta di frane causate dal disgelo. In Val Gardena una grossa valanga si è abbattuta sulla linea ferroviaria presso Selva, ostruendola per una sessantina di metri. Sul posto si sono recate prontamente squadre di operai che hanno iniziato i lavori di sgombero, così il traffico sulla linea è stato riattivato. Non si hanno a deplorare danni alle persone nè al materiale ferroviario.

Un'altra valanga è precipitata nell'alta valle di Sole ed ha causato una interruzione stradale. La valanga è della lunghezza di 500 metri e della larghezza di 50 e la neve ammassatasi sulla strada supera l'altezza di otto metri.

Una terza frana è caduta dal monte Albano in valle Lagarina, causando pure una interruzione stradale e qualche danno.

Pioggia rossa a Chiavari

Genova, 22 mattino.

Un interessantissimo fenomeno meteorologico si è verificato l'altra notte a Chiavari, ove è caduta un'abbondante pioggia rossa che ha suscitato la più viva curiosità dei cittadini. La pioggia era composta di fango rossastro formato da sabbia argillosa del deserto africano mista ad acqua piovana. I venti del secondo quadrante, che hanno spirato tutta la notte, unitamente ad una rapida diminuzione del barometro, spiegano come questa polvere abbia potuto essere spinta dal deserto fino alla nostra riviera di Levante.

Mortale disgrazia motociclistica

Mantova, 22 mattino.

Mentre stavano effettuando una gita in motocicletta, con mèta il lago di Garda, l'elettricista Guglielmo Baraldi di 45 anni, della nostra città, e il commerciante Aldo Zanellini di anni 39, giunti a Villa Mantovana, al bivio per Monzambano, rimanevano vittime di una tragica caduta. Il Baraldi è morto sul colpo e lo Zanellini, gravemente ferito, è stato condotto all'ospedale.

Giovane donna che muore per avvelenamento

Brescia, 22 mattino.

Dal Pio Istituto di via Fratelli Bronzetti, 17, presso il quale era ricoverato e dove prestava qualche servizio, l'altra notte veniva portata all'ospedale in preda a gravissimi dolori viscerali certa Domenica Bulletta, di 33 anni, che, malgrado le cure prodigatele, non ha ripreso i sensi ed un'ora dopo cessava di vivere. Dai sintomi che presentava i sanitari hanno ritenuto trattarsi di un caso di avvelenamento per acidi barbiturici. Ad ogni modo la causa del decesso sarà accertata coll'autopsia subito ordinata dall'autorità.

Due eleganti automobilisti ladri e aggressori

Novara, 22 mattino.

Due eleganti automobilisti fermavano la loro macchina davanti al distributore presso il cavalcavia per chiedere cinque litri di benzina. Mentre il fattorino Giovanni Omodei, di 32 anni, procedeva al rifornimento, uno degli sconosciuti entrava nel chiosco rubandovi 500 lire circa. Alle proteste dell'Omodei il ladro lo colpiva alla faccia e lo stordiva col calcio di una rivoltella, quindi risalivano in macchina allontanandosi velocemente. L'auto del ladro era targata Ravenna.

Un aereo precipita sul campo di Bolzano

Roma, 22 mattino.

Il giorno 17 corrente, un apparecchio da ricognizione dell'aeroporto di Bolzano, pilotato dal sottotenente Aldo Vandelli, con a bordo l'aviere scelto M. T. Mondini Everardo, al termine di un normale volo di esercitazione, durante la manovra di atterraggio urtava contro un albero e precipitava al suolo. Mentre il passeggero rimaneva incolume il pilota è deceduto in seguito alle ferite riportate.

Una donna e un paio d'occhiali...

Non poteva vivere con lei, nè senza di lei. La adorava e la odiava. Ogni mattina, col cervello schiarito dopo il riposo, giurava di liberarsene: era indispensabile finirla per la sua tranquillità, per la sua stessa dignità, poichè si riconosceva succube e debole. Alla sera, viceversa, la passione lo mordeva e quel veleno di ogni innamorato che è un miscuglio di sospetti e di tenerezze, di dubbi e di frenesie, gli tiranneggiava il sonno. Sapeva giudicarsi: « sono un intossicato ». Ma, come tutti gli intossicati, non si decideva a guarire e s'altalenava tra un proponimento di forza, « oggi la congedo », ed un'accondiscendenza fatalistica, « è impossibile, non posso ».

Bella? Sì e no; uno di quei volti in cui la bellezza è da scoprire e non si scopre mai; uno di quei volti che se chiudi gli occhi non sai rivedere, tanto sono prismatici e cangianti e per questo più tentano la curiosità e la ricerca. A momenti aveva una grazia innocente, a momenti una spavalderia viziata; di profilo, ora morbida e bambinesca, ora angolosa e disfatta; di prospetto, come si rivelava, di un subito, personale ed originale con quelle labbra di polpa rosa, gli occhi lucidi neri, supplici, così, un attimo dopo, pareva insignificante. Fedele? Sì, fedele, ma di quel tipo di fedeltà che è la condanna di molte donne delle quali costantemente si dubita, perchè si rifiutano di affermarla e proclamarla. Se fosse vissuto con lei sarebbe divenuto morbosamente geloso, vivendo staccato da lei si sentiva morbosamente solo.

Giulio diceva « sei il mio tutto » e glielo testimoniava con l'ansia di scriverle, di vederla, di accontentarla; Mara ripeteva « sei la mia vita » e dimenticava di ricercarlo, di telefonargli, di rispondergli. Lui espansivo e loquace; lei chiusa e abulica. Lei obiettava « è il mio carattere », lui opponeva che l'amore modifica anche il carattere. Contrastavano, s'esasperavano: Giulio inalberava le ragioni dell'assoluto, Mara la praticità del relativo. Quasi ogni incontro s'apriva con una disputa e concludeva con promesse. Si scontravano rabbiosi, si lasciavano sorridenti. Ma, più tardi, Giulio s'arrovellava: una volta, ancora, alla fin fine, era stato un pusillanime; e soffriva molto. Assennati i consigli degli amici: « Basta, ti strazierai per una settimana, un mese, due mesi, poi, col tempo... ». Assennati e facili. Però, allorquando si metteva alla prova, anche con la maggiore fierezza, e non vedeva Mara per quattro, per cinque giorni, si persuadeva che la rinuncia era più lancinante di qualsiasi sofferenza; e allora cedeva e concedeva; ed il focolaio del suo tormento si alimentava proprio così, sotto la cenere di quelle concessioni. Guarire, guarire ad ogni costo, con qualunque mezzo.

Giulio comunicò a Mara che gli cominciava a difettare la vista; anche per la strada, in piena luce, mosche, ragnatele, nebbie gli turbavano gli occhi. Un giorno la informò d'essersi fatto visitare da un oculista che gli aveva imposto di portare le lenti. « Starò male, cara? » — « Se è necessario... » — « Mi amerai ugualmente? » — « Perchè no? Quanti portano gli occhiali! ». Un altro giorno fu lei che, capricciosamente, lo invitò in un negozio d'ottica. « Proviamo. Ti dirò io quale sorta d'occhiali ti conviene ». Provarono e deliberarono: lenti con stanghetta, grandi, cerchiatura doppia, trasparente, ambrata. Passò del tempo prima che l'oculista glieli approntasse. « E' un guaio, — asseriva Giulio — persino il medico è imbarazzato. Ma la forma, sii certa, sarà quella. Figurati... ».

S'accordarono d'incontrarsi in quel tramonto di maggio presso la rotonda del parco, vigilata da un tiglio curvo e vecchiotto. Lei arrivò in anticipo, lui, con gli occhiali, la raggiunse trepidando: « ciao » e scoppiò in una risata grossa e grassa. « Perchè ridi in questo modo? » — « Scusa, non so, mi pare di essere buffo » — « Ti sbagli. Quasi ti donano ». Ma Giulio continuò a ridere. « Dammi il braccio, smettila, camminiamo » insistette lei. E invece lui ancora rideva; rideva, con la freschezza gioconda di uno scolaretto, con la rorida schiettezza che da tempo non conosceva. Rideva. Chi era quella panerottola che lo aveva atteso sotto il tiglio curvo, che si era fatta avanti starnazzando, sculacciante, appiattita, la testa schiacciata come una tuba bersagliata da pugni, il collo insaccato nel busto, il busto incassato nelle anche, le gambe, zamponi velati, come di una scimmia in sottana? Chi era quel mostriciattolo che lo aveva redarguito perchè rideva, con una faccia da maschera lillipuziana, raggrinzita quanto un limone tumefatto, gli occhi ch'erano due grilli imbalsamati, la bocca che era lo spacco di un porta-elemosine? Chi era quel fenomeno che protendeva adesso un braccetto monco e rachitico da ombra cinese? Giulio rideva; e per non ridere più abbassò il capo, guardò la ghiaia. S'incamminarono, sedettero al ristorante, lui allontanò la seggiola per non sghignazzare ancora. Chi era quella sua grottesca compagna che centellinava l'aranciata col cannello di paglia e se gonfiava le gote diveniva un cocomero e ad ogni mossa un burlesco cartone animato? — « Giulio, oggi non ti capisco... Effetto degli occhiali? » — « Bisogna che mi abitui » — « Vuoi vederli su di me? Dammeli... ». Ma lui urlò un « nooo » atterrito. Mezz'ora dopo si lasciavano salutandosi sul margine del parco; e non appena Mara scantonò oltre il viale, Giulio intascò gli occhiali.

Alla notte egli meditò con sollievo. Forse, chissà, se avesse avuto costanza, avrebbe potuto guarire: il rimedio c'era. Chiuse gli occhi più volte: finalmente la scopriva la sua Mara, riusciva a fissarla: goffa, ridicola, tanto ridicola da non amare più. Possibile? Si sarebbe liberato? Possibile? Però, quanta fatica, intanto: l'oculista lo aveva considerato un pazzo. Tutti ambiscono a migliorare la vista e quel tomo pretendeva di deturparsela. A quale scopo, poi? Ma lui, irremovibile: non esistono, forse, cristalli concavi e convessi, nei quali la gente si specchia e si vede lunga ed oblunga, piatta e minuscola, mostruosamente comica? Orbene, niente chiedeva di miracoloso: delle lenti che deformassero cose e persone come le deformano quei cristalli. Ed a chi avrebbe dovuto ricorrere se non ad un oculista che se ne intende appunto, di vista e di lenti? Uno specialista doveva ben capirlo e servirlo! Non era un'ordinazione di tutti i giorni; ma egli avrebbe pazientato e l'oftalmico sperimentato. E l'oftalmico finì con l'assecondarlo, suoi per la bizzarria della cosa, vuoi per placare un maniaco. Gli presentò un paio di lenti montate come voleva, che si sarebbero dette normali, sebbene nel centro, sprizzassero un'iridescenza verdognola e, ad esaminarle contro luce, sembrassero scorticate da una punta di spillo. Gliele consegnò ammonendolo: « Me le restituisca poi, non desidero che si sappia... e non ne faccia molto uso ».

Le usò un'ora al giorno e vinse la tentazione di togliersele, di non portarle, con ostinata fermezza: se l'immagine informe e deforme avesse ceduto il posto, sia pure per pochi istanti, a quella normale, probabilmente il rimedio sarebbe fallito. Giulio era un convalescente e doveva riguardarsi bene, bene, dalle ricadute. Misurava i progressi della cura con un metodo invariabile: chiudendo gli occhi e ricercando lei, Mara, nel ricordo pupillare, non più per la sottile seduzione di scoprirla, come una volta, ma per rivederla già scoperta: deforme, incredibilmente deforme. Il male non era incurabile; guai però ad aver fretta. Occorreva che quell'immagine ridicola annientasse, uccidesse, si sovrapponesse del tutto all'altra, la maliarda. Avvertì un beneficio dopo qualche settimana: per tre giorni disertò gli appuntamenti e non patì angoscie. Dopo un mese si dichiarò guarito. Tuttavia, gli occhiali, non intende tuttora restituirli: non si sa mai.

Giuseppe Bevilacqua

DOPO LA GUERRA

Quando si ritorna

Nell'involucro del calor di terra stinta, sotto la tettoia scolorita del casco, aggravati dal pastrano grigio-verde che li difende dai morsi del freddo sembrano [illegible]. Certamente del tutto a loro agio non si sentono. Il movimento convulso della città con tutte quelle automobili che hanno tanta fretta, lo sfavillare delle vetrine dei negozi, le grandi superfici di muro chiazzate di colore per chiamare in una od in altra sala a palpitare sulle sorti della diva: il ripreso contatto con la metropoli non può fare a meno di lasciarli straniti.

In fondo, veterani, sono tornati reclute; reclute della vita nazionale. Come diversa dall'altra da poco lasciata, magari bistrattata a parole, quella *porca vita*, quella *vita da cani*, ma tanto semplice, invece, tanto lineare che ora bisogna pensarci non proprio con nostalgia, ma con un pizzichino di rammarico. Son pochi giorni quelli da vivere a questo modo, ma nell'esistenza contano quasi come gli anni passati laggiù.

La partenza avvenne in un frastornamento di dolore per aver lasciato la casa, in un'esaltazione di canti e di saluti, in un'orgia di grida e di evviva, con qualche millanteria — il negus lo aggiustiamo noi — ma intanto la terra si era svaporata, il movimento della nave ne aveva schiaffati in cuccetta o ne aveva fatti aggrappare ai parapetti per parlare ai pesci, e poi tra tutto quel mare e tutto quel cielo c'era da pensare assai più all'avvenire che al passato.

In Africa la posta teneva legati alla madre patria ed alla famiglia. La vita dura e faticosa formava ogni senso in una realtà quanto mai concreta di lavoro e di appetito, di pericolo e di sonno. Brevi squarci per lasciarsi assorbire dalla meditazione, e poi scrollati via o di volontà propria o perchè arrivava un compagno di altro umore. A ripensarci bene, quei giorni che erano tanto lunghi, quelle notti di dodici ore, notti quasi invernali, si sono infilati presto in settimane e queste rapidamente nei mesi che in un momento hanno fatto un pelo d'anni.

Il viaggio di ritorno è stato pieno di chiacchiere, di ricordi, di desideri. « Quando sarò arrivato laggiù... » e lì a chi più ne aveva da volere e di ogni genere, tanto le parole non costano.

Un giorno di festa, l'arrivo. Musica presentat-arm, treno, poi di nuovo fanfare, magari una sfilata e applausi e fiori, e tutti quei visi ridenti che sembra si tendano solo a chi guarda, e chi guarda cerca un volto che non c'è e gioisce di quell'accoglienza; ma sente che, infine, non è tutta per sè. è per quella stessa gente che applaude e si esalta in lui e ne fa il Reduce, con l'erre maiuscola, che non è più un uomo di carne e ossa, ma è una parola. C'è da inorgoglire a sentirsi diventare simboli di un'idea, anche per chi non sia troppo versato nell'analisi, ma come ci si trova lontani dalla vita che invece si vorrebbe fare entrare in se stessi per rendersene di nuovo partecipi. Sono tutti a battere le mani per lui. Ma glie le battono in quel momento. Sa benissimo che nessuno lo guarda in particolare: egli non ha l'animo collettivo, individuo cerca la sua gente e quella sola desidera e vuole.

Poi la caserma. Strana vista quelle camerate: la tenda in quattro aveva un aspetto quasi di una stanzetta dove i fratelli si riunissero per il sonno: la vastità del locale, il numero dei dormienti, fanno parere d'essere ancora inquadrati; il respiro pesante, come il passo ritmato nella marcia, in un'aria greve, distrugge quell'intimità cui si era avvezzi, livella.

Già, l'hanno detto a scanso di equivoci, chi sta in caserma ora è in tutto uguale al compagno, l'ordine è uno solo è « l'abito di fare ogni cosa al tempo prescritto e di mettere ogni cosa al suo posto ». Quell'abito non gli è mai andato giù, gli sembrava di doverne trangugiare la stoffa, e non non valse le spiegazioni. In grazia dell'abito anche l'ordine gli rimane un poco estraneo, forse ostile.

Poi i suoi capi, i suoi ufficiali, i suoi padri militari o suoi fratelli maggiori gli spariscono. Vanno via, vanno verso le loro case. In licenza, in congedo, con i loro pensieri in cuore simili ai suoi, ma che lui non sempre riesce a sentire uguali ai propri perchè l'oro dei gradi, la stoffa diversa dell'uniforme, gli stivali ed il berretto differente danno l'impressione di mutare perfino l'interno degli uomini. Ed intanto resta quasi solo, anche altri compagni se ne vanno: li smobilitano e bisogna attendere il turno: beato chi arriva prima e potrà andarsene a casa subito, e prendere nella gavetta la pasta avanti che sia divenuta come la colla.

Va in libera uscita: chiede il permesso e glielo danno, tanto andrà in congedo, qualche poco si può sottrarre a quella uniformità di trattamento, infine viene da laggiù, ha fatto la guerra. Non è stata una gran guerra, l'ha detto anche lei. Si è fatto nemico delle parole, ricorda quanto gli ha narrato suo padre dell'altra guerra e vuole misurare la sua con quel metro. Siccome questa non arriva all'unità dice che non vale: non è della stessa misura. Se lo racconta lui anche gli altri ci credono: non la prendono sul serio neppure loro che ci sono stati, possiamo farne a meno noi rimasti. Ma lui non nega mica, l'ha fatta, quella faccia d'Africa, con molta naturalezza.

Certamente non riesce a muoversi con altrettanta naturalezza nei propri abiti. Laggiù con il collo della camicia aperto, senza giubba, col berretto a bustina, magari seminudo era un altro vivero. Invece il pastrano pesa, il casco stringe la testa, la cravatta male annodata soffoca. La giubba però almeno ha quel nastrino a striscette azzurre e nere con la piccola spada di bronzo sopra. Lo guarda compiaciuto: gli altri non lo possono portare e forse a quel pezzettino di stoffa se ne aggiungeranno ancora. Non credeva neppure di tenerci, invece s'accorge che un sentimento nuovo fa breccia.

Va a spasso e gli insegnano che si marcia a sinistra: se n'era dimenticato, in fondo all'animo si era formata una coscienza di dover « tenere la destra », ma quella se la sono presa le macchine tiranne degli uomini. Sale sull'autobus e non lo fanno pagare: se ne rallegra senza stupore.

Al cinematografo e al varietà tutte quelle bellezze quasi non gli sembrano naturali: ha dovuto vedere ben altro. Non sa mai bene dove ritrovarsi e non vuole girar solo, come quando era cappellone si imbranca, sente il bisogno d'avere vicino uno che gli sia veramente simile e cerca i suoi compagni.

Finalmente il giorno di versare l'armamento ed il corredo arriva, gli pagano le *competenze*, con quelle liquida l'addebito che gli hanno appioppato. Cerca di obiettare che veramente..., ma è scritto e non può essere discusso; carta canta, quello che è scritto è come la legge che resta lì fissa.

Esce, prende il treno, alla stazione, a casa passa da un abbraccio all'altro. La pioggia calda dell'equatore non si sentiva sulla pelle, ma quelle gocciole tiepide che scendono dagli occhi della mamma sul collo bruno del figlio lo fanno fremere e se la stringe forte. Ci sono, ci sono adesso.

Racconta, figliolo, quegli abissini, vero? — Eh, sì —.

Risposte evasive, prima. Poi lo incalzano, escono dei nomi che lui non conosce, precisano date, citano giornali, ricordano capi e, tornato proprio di là, finalmente non vuole essere da meno e narra, narra e più passa il tempo più i particolari gli si precisano nel ricordo. E' ormai come l'hanno voluto: il Reduce.

G. de Vecchi di Val Cismon

TRENT'ANNI FA

Sogno d'un valzer

VIENNA, marzo.

Immaginatevi lo stato d'animo d'una cantante la quale un bel giorno deve riconoscere che l'operetta che le diede trent'anni prima celebrità e successi ha perso poca freschezza e ancora seduce in tutto il mondo, mentre per lei gli anni sono passati in maniera che non le è più possibile pensare a sedurre la platea... Al 2 di marzo s'è compiuto il trentennio di vita del *Sogno d'un valzer*, e la signora Mizzi Zwerenz, la quale fu la protagonista della prima recita al Carltheater di Vienna — un teatro che ha chiuso da tempo i suoi battenti — scherza garbatamente sul fatto che se l'autore dell'operetta, Oscar Straus, ha già superato la sessantina, lei ha raggiunto un'età che esige discrezione. Oscar Straus è nato al 6 di marzo del 1870: se avesse avuto l'accortezza di andare in scena col *Sogno d'un valzer* al 6 anzichè al 2 di marzo del 1907, avrebbe poi potuto festeggiare ogni anno assieme la nascita sua e quella della creatura prediletta. Quel 1870, anno fatale per la storia d'Europa a motivo del conflitto franco-germanico, fu uno dei migliori per l'operetta viennese, in quanto in esso nacque pure Franz Lehar, autore — delle sue operette basta citare la più famosa — della *Vedova allegra*. E mentre al Carltheater il *Sogno d'un valzer* iniziava uno strabiliante corso di recite, al Theater an der Wien la *Vedova allegra* mandava in visibilio, sera per sera, migliaia di persone. Raccontano i viennesi maturi che la città s'era divisa in due campi: uno comprendeva gli entusiasti della « Vedova », l'altro gli entusiasti del « Sogno ».

Parentela col Cavallino bianco

Il *Sogno d'un valzer* deve i natali a Leopold Jacobson, scrittore mordace e amante della freddura, convintosi che il Principe consorte fosse figura degna d'essere portata sulla scena, non meno del Principe che s'innamora dell'umile ragazza del popolo e la rende felice, con grande gioia delle ragazze che assistendo allo spettacolo finiscono con lo sperare in una fortuna identica, o della milionaria d'oltre Oceano che cerca in Europa, spesso senza riuscirvi, di procurarsi con i quattrini gli onori e gli affetti negatile nel nuovo continente (oggidì quei Principi e queste americane sono scomparsi, perciò è bene che in altri tempi qualcuno abbia pensato ad eternarli). Tutto immerso nello studio del personaggio, Jacobson lesse per caso una novella di Hans Müller, più tardi diventato celebre e ricco, avendo fra l'altro scritto il libretto del *Cavallino bianco*, e trovò che la novella offriva la trama da lui desiderata. Non trovò invece, come capita ad ogni giovane librettista, persone disposte a condividere il suo entusiasmo per il Principe consorte e iniziò quindi la solita *via crucis*: gli occorreva un musicista e gli occorrevano i quattrini per farsi cedere dall'editore di Hans Müller i diritti di adattamento.

Oscar Straus era già conosciuto soprattutto come compositore di musica da *cabaret*, musica che serviva ad accompagnare, sovente con l'ausilio del solo pianoforte, dogli scherzi comici (dallo stesso genere musicale proviene anche Ralph Benatzky, il felicissimo autore del *Cavallino bianco*), però aveva già dimostrato di saper fare molto di più. Suo librettista era a quell'epoca Ridesmus, col quale si guastò, avendogli lo scrittore detto che con la grossezza non faceva capire al pubblico le battute più spiritose. Quando Jacobson gli espose il suo progetto, lo approvò e decise di dare mano al lavoro. In omaggio alla tradizione che un libretto deve essere scritto da due autori, come collaboratore di Jacobson fu scelto Rudolf Bernauer; ma non avendo Bernauer i mezzi per pagarsi il biglietto ferroviario Berlino-Vienna, bisognò andare alla ricerca di uno che vivesse a Vienna e si trovò infine Felix Dörmann. Grazie alla buona volontà degl'interessati furono anche [illegible] i quattrini necessari per ottenere dall'editore di Hans Müller la cessione dei diritti d'autore della novella, così Jacobson e Dörmann poterono ritirarsi nella pace della vicina Baden per stendere il libretto. Lavorarono e discussero per otto giorni, col risultato che all'ottavo Felix Dörmann perdè la pazienza e lasciò Baden. Jacobson, uomo tenace, in cinque giorni e in cinque notti elaborò da solo la materia preparata col collega, ed il libretto fu pronto. La prima rappresentazione fu fissata mentre al Theater an der Wien la *Vedova allegra* andava in scena per la trecentocinquantesima volta.

Un tenente vanitoso

Oltre alla Zwerenz, che recitava la parte di Franzi, fu scritturato, per la parte del tenente Niki, il popolarissimo comico Alessandro Girardi, il quale fu causa della prima grossa difficoltà: nel mondo del teatro si è tuttavia dell'avviso che mentre si prepara un nuovo lavoro, una lite, una discussione, insomma una qualsiasi grossa faccenda deve avvenire, perchè questo porta fortuna. Girardi riteneva che la parte d'un tenentino per lui fosse troppo modesta e dichiarò che quel tenente doveva diventare un capitano di cavalleria. Ma le prove erano già avanzate e la promozione a capitano, sia pure per meriti speciali, del tenentino, non era più possibile: l'intero libretto avrebbe dovuto essere ritoccato. Girardi fu perciò sostituito con Fritz Werner, attore molto meno noto, che però grazie al capriccio del celebre collega ebbe modo di farsi un nome anche lui. Il successo si delineò alla prova generale, esperimento compiuto alla presenza del pubblico più scettico e più critico in materia teatrale: l'entusiasmo crebbe di atto in atto e gl'invitati lasciarono la sala sicuri della fortuna dell'operetta, del musicista e dei librettisti. Nel frattempo — il dettaglio va ricordato — era avvenuta una sensibile trasformazione nella persona di Oscar Straus: alto, magro, con un naso che sembra il becco d'un uccello di rapina, il compositore di musica allegra aveva per lunghi anni ritenuto indispensabile completare l'originalità della sua figura con una bella barba nera che lo faceva rassomigliare a un sacerdote assiro. Ma una mattina la barba cadde vittima di forbici e di rasoio e quando Straus arrivò al teatro per la prova col volto fresco e liscio, se non fosse stato per le sue eccezionali dimensioni e per il naso che non era possibile rimpicciolire, probabilmente non l'avrebbero riconosciuto.

Dal repertorio dei teatri viennesi il *Sogno d'un valzer* non è mai scomparso: un paio di anni addietro la Volksoper ha fatto incassi i quali dimostrano che le arie dello « Sciocco cavaliere », del violino e della dinastia senza rampollo sono fresche come trent'anni addietro. La signora Zwerenz ha raccontato che l'aria del violino le costò forti dispiaceri, dovendo la Franzi, come si sa, suonare sulla scena il delicato strumento. Siccome lei, accettando la parte, non aveva la più pallida idea nemmeno del modo in cui il violino andasse tenuto, ci volle pazienza infinita per insegnarle a suonare « Là in fondo al silente giardino ». Ma il virtuosismo acquistato non sempre riusciva ad impedire false note e la Zwerenz, dalla rabbia, rientrando fra le scene faceva scontare allo strumento la propria inesperienza, fracassandolo. In ricordo dello spreco di violini da lei fatto, la sera in cui del *Sogno d'un valzer* fu data la seicentesima replica, il musicista ed i librettisti le regalarono un violino d'oro in miniatura, che la Zwerenz si è ben guardata dal fracassare.

i. z.

Libri ricevuti

ENRICO FALQUI: « La casa in piazza » (Edizioni di Novissima, Roma) L. 12.

CARLO LINATI: « Sinfonia alpestre » (Fratelli Treves, ed., Milano) L. 10.

TITINA STRANO: « Ginevra Bentivoglio » (Fr. Treves, ed., Milano) L. 12.

FRANCO FARINA: « La rapsodia dell'Impero » (« Quaderni di Poesia », Milano) L. 5.

LA SIGNORA SIMPSON ha mobilitato con la sua clamorosa vicenda molti parrucconi dell'Impero britannico. Uno di questi è sir Frank Boyd Merriman, Presidente della Corte dei divorzi, che ha trattato la causa in questi giorni.

PIU' SICURA DEL FUOCO per distruggere le lettere è questa macchina inventata da un austriaco. Basata sul sistema del tritacarne, riduce qualunque foglio in striscioline così sottili che ogni tentativo di indiscrezione è definitivamente deluso.

Intenso afflusso di forestieri a Napoli

Napoli, 22 mattino.

Con l'arrivo di numerosi turisti, tanto isolati che in comitiva, provenienti da tutti i paesi d'Europa, si nota una ripresa del movimento dei forestieri nella nostra città. Si effettueranno tra breve dall'Inghilterra treni mensili di seicento posti, che saranno raddoppiati nei mesi estivi. Per la settimana di Pasqua sono attese quattro comitive dal Belgio, cinque dall'Ungheria, quattro dalla Francia.

Viaggiatori e interviste fuori tempo

LA FRONTIERA COMASCA TRA I PADRI E I FIGLIOLI

Un santo pagano -- Dagli uomini senza bocca ai nati evanescenti -- Plinio il Vecchio « ha dei numeri » -- Un confine antidemografico -- Il topografico diritto di respirare

IL BIZZARRO CONFINE TRA PADRI E FIGLI

COMO, marzo.

Personaggio pagano fu Plinio il Vecchio, eppure a Como ha quasi onori sacri; dubitò persino dell'immortalità dell'anima, e la statua di lui è sulla facciata della Cattedrale, come quella di un santo.

Poi che la saggezza è dono divino, non commisero nulla di sacrilego i Comaschi del '500 quando collocarono i due grandi loro concittadini — Plinio il Vecchio e suo nipote il Giovane — all'ingresso del magnifico Duomo.

E lo scultore Amuzio da Lurago li vestì del robone medievale anzichè della toga, con un anacronismo di abbigliamento che scavalcava quindici secoli e avvicinava i due grandi Romani nel tempo.

Perchè dunque non potrebbe un artista d'oggi immaginare Plinio il Vecchio in nostri abiti moderni e vederlo passeggiare per le vie di Como, nel marzo del 1937?

***

Figuriamoci dunque Caio Plinio Secondo disceso dalla sua marmorea edicola cinquecentesca: vediamolo volger lo sguardo panoramico per riconoscere i luoghi del Novum Comum — oggi Novissimum — ed avviarsi, per via Vittorio Emanuele, verso Borgo San Rocco.

Perchè proprio verso sud, e non piuttosto alla ridente riva del patrio lago?

Perchè Caio Plinio Secondo amò la ricerca dei fenomeni bizzarri: li amò a tal punto da incontrar la morte nella distruzione vulcanica di Pompei. E, qui a Como, oggi ha un altro fenomeno bizzarrissimo da esaminare, con occhi di scienziato un po' fantasioso.

Appollaiato nella sua decorativissima edicola quasi sacra, egli ha potuto udire strani ed animati conversari tra i cittadini: costoro agitavano i giornali ed esclamavano con grande irritazione:

— Ci tacciano di essere il popolo meno prolifico d'Italia! O non lo sanno, a Roma, che i Comaschi dànno ogni anno più di un migliaio di nuovi figlioli alla Patria? E ce ne attribuiscono invece meno che la metà!

Simili concitati discorsi spinsero l'antico Romano di Como, statista e scrittore, ad abbandonare il suo alto onorifico seggio in piazza ed a recarsi ad osservare de visu le ragioni per le quali vi fosse un sì grave dissidio tra le statistiche correnti nella sua città natale e quelle ufficiali dell'Urbe.

Come mai i 1250 nati di Como nel 1936, arrivando a Roma eran diventati soltanto 496? Forse che i numeri si logorano nella lunga via?

In vita sua, Plinio fu facilmente incline a credere le cose più stravaganti: nei suoi Naturalis Historiae Libri scrisse in buona fede che esistessero in questo strano mondo persino uomini senza bocca (astomi) e alimentati dai profumi vegetali, mentre altri — ch'egli chiamò sciapodes — avevan piedi così ampi da potersene servire come ombrelli. E poi prese in giro i Greci, ritenendoli di una credulità davvero eccessiva: « mirum est quo procedat Graeca credulitas! » (Nat. Hist. VIII, 82).

Ma un tale fenomeno, di nati che i Comaschi vedono e contano, e che diventano magicamente invisibili al [illegible] non oltrepassa forse ogni curioso prodigio?

***

Abbiamo incontrato Plinio il Vecchio, giovanilmente sorridente, sulla Strada Provinciale.

Era lieto di aver risolto il bizzarro problema.

— *Numeros observa! — ha esclamato. — E' una delle scritte che fregiano l'Istituto Centrale di Statistica a Roma, dov'erano un tempo le Decem Tabernae. E un'altra scritta giustamente dice: « Numerus rerum omnium nodus »: nei numeri sta il legame di tutte le cose. Il numero regola la materia e la poesia, il moto degli astri e la musica: noi Romani chiamammo numeri le somme di danaro e i soldati, i movimenti degli atleti e i versi, eroici (gravosi) o elegiaci (impares) che fossero, l'astrologia e la matematica, il ritmo oratorio e l'elenco degli dèi.*

E, con uno sguardo un po' ironico:

— Credi tu, o uomo moderno, di adoperare un'espressione novissima quando dici che un Tizio « ha dei numeri » ossia delle qualità?

— Credo bene!

— Nella tu! Rileggi qualche mia epistola e dimmi che cosa significhi « Numeris omnibus absolutus »! Ma parliamo delle cifre che ci interessano adesso. Ecco qua la soluzione dell'enigma statistico.

Ed ha indicato col gesto, sull'asfalto della Strada Provinciale, una linea invisibile:

— Qui finisce, ufficialmente, il comune di Como. E guarda lì, a due passi, il bell'edificio della Maternità: ecco, dal 1930, sono nati tutti quei bimbi che le statistiche hanno il regolamentare dovere di non vedere e di non calcolare nel totale.

— E perchè?

— Perchè quello è già il comune di Rebbio. I censores romani fanno il loro dovere, poi che, registrando i nati di Como, non è lecito ad essi oltrepassare questo confine.

L'invisibile linea, come un gigantesco segno di sottrazione, spiega infatti il mistero demografico comasco. L'Istituto per la Maternità e Infanzia, eretto nel 1930 a pochi metri oltre i limiti territoriali del Comune accoglie ogni anno grandissimo numero di partorienti e vede venire alla luce, nei luminosi reparti sanitariamente perfetti, centinaia di figlioli comaschi i quali sono accreditati demograficamente al comune di Rebbio.

Questo ha appena 2850 abitanti, ossia, verosimilmente, non più di 500 o 600 famiglie: ed avrebbe avuto, nel 1936, ben 751 neonati: un nato e mezzo in ogni casa!

In realtà, la quasi totalità di essi, poco dopo la nascita, ritorna alla casa paterna, a Como, dalla quale il confine comunale li aveva separati proprio al momento in cui venivano al mondo!

***

Risolto così, con un semplice colpo d'occhio topografico, il bizzarro problema, ritorniamo lentamente con Plinio nel cuore della città colonnata ingiustamente dalla giustizia statistica. Le nascite registrate nel comune collocano Como all'ultimo posto nella graduatoria demografica nazionale: ma l'aggiunta dei piccoli comaschi nati pochi metri fuori confine — nell'Istituto di Maternità — e ritornati, poco dopo la nascita, nella cinta comunale, fa balzare Como quarantasette posti più innanzi.

— Qui terminava la città romana — dice Plinio, arrivati che siamo alla Porta Torre.

E' una porta del XII secolo, aperta nell'antica cinta: dalle giornate di marzo del '48 meritò il nome di Porta Vittoria: vittoria popolana comasca contro la guarnigione austriaca.

Di lì la Novum Comum, che le mura romane non più contenevano, cominciò ad espandersi extra moenia. Ancor oggi il gran quadrilatero più denso di case e di uomini si chiama la « città murata ».

— Se le mura del castrum — continua Plinio — non furon più ritenute confine legittimo quando Como di fatto si ingrandiva, perchè oggi una frontiera meno robusta, chè tracciata soltanto sulla carta, dovrebbe continuare una finzione topografica alla quale non corrisponde la realtà?

Plinio la pensa proprio come i Comaschi di oggi, i quali desiderano un respiro urbano più ampio. Tutte le città si ingrandiscono, aggregando nella cerchia comunale le terre finitime, anche se ancora deserte. Maggior diritto ha Como di annettersi quelle zone ove abitano già i suoi cittadini e dove i suoi figlioli debbono andare a nascere per mancanza di spazio.

E', anzi, una nobilissima forma di conquista, quella demografica, la quale dovrebbe far decretare a Como, insieme con l'ampliamento, un riconoscimento di primato.

— Io scrissi anche — dice l'antico scrittore intervistato un po' fuori del suo tempo — che un'equa proporzione deve esserci tra terra campestre e terra abitata: qui tutto il suolo è troppo densamente coperto di case.

Nell'opera sua Plinio parla infatti dello squilibrio tra campi e costruzioni e ne porta ad esempio il podere di Scevola, che non aveva case, e la villa di Lucullo, che non aveva terreno circostante: « e perciò i censori dissero che egli aveva più da spazzare che da arare ». (Nat. Hist. XVIII, 6).

Como non soltanto non ha nemmeno un ettaro da arare, ma non ha più neppure un mezzo ettaro sul quale poter costruire.

Molte affermazioni di Plinio son veritiere anche oggi. Avvertì già allora anche il danno del latifondo: « le grandi possessioni han rovinato l'Italia ».

Scriveva così diciannove secoli fa, con acume latino.

***

Prima di riprendere il suo posto nell'edicola marmorea sulla facciata della Cattedrale, il grande Comasco ci addita la statua del parente, Plinio il Giovane:

— Poi che si parla di demografia, non dimenticate di citar mio nipote.

— Per le lettere preziose che egli lasciò? O perchè fondò qui una biblioteca?

— No: ae litterae non dant panem, tanto meno dant prolem. Plinio il Giovane diede a Como molto denaro perchè si allevassero i bimbi orfani. Non basterebbe questo per giustificare il suo posto sulla facciata del Duomo?

Detto ciò, Plinio il Vecchio ritorna sul suo [illegible] e riprende la sua [illegible]ità.

Toddi

FINITO L'INVERNO LE GROSSE LOCOMOTIVE che hanno divorato per tanti mesi migliaia e migliaia di chilometri fanno, come gli uomini, una cura depurativa. Sollevate come giocattoli da possenti funi d'acciaio vengono smontate, lubrificate, controllate in ogni parte, rimesse in grado di continuare per molti anni la loro fatica.

CRONACA CITTADINA

Una gentile cerimonia alla Reggia

Il Federale e le Gerarchie offrono al Principe la divisa di figlio della Lupa per l'Augusto Figlio

L'evento felice che sorrise ai giovani Principi nella Reggia di Napoli or è un mese, fu gioia schietta per tutto il popolo italiano: schiettissima per quello piemontese, il quale, per aver seguito da secoli la Dinastia gloriosa attraverso tante vicende tristi e liete, di guerra e di pace, si sente con ragione il depositario d'una tradizione e d'una particolare devozione che costituiscono un suo geloso patrimonio spirituale.

In quel lietissimo giorno le Camicie Nere torinesi pensarono di porgere al bimbo un dono che dicesse tutto il loro amore: e Piero Gazzotti realizzò il desiderio unanime dei suoi gregari con un gesto, sin da allora annunziato, pieno di significato. Il Principe di Napoli avrebbe avuto la divisa di Figlio della Lupa, il distintivo primo che immette nella vasta famiglia littoria i bimbi di più tenera età: poichè compiutamente loro, nello spirito e nelle idealità, le Camicie Nere torinesi amarono subito pensare il bimbo regale.

Ieri Piero Gazzotti ha portato a S. A. R. il Principe Umberto il dono gentile. Accompagnato dal vice-Federale Giai, dal Federale amministrativo Meda, dal vice-Segretario del Fascio di Torino, Almerigi, dal console Salvetti, dai membri del Direttorio: Moreno, Stampini, Berutti, Bonino, Bruno, Appiotti, Cazzola, Lubiani, Mole, Quagliotti e Vigna, Piero Gazzotti è stato ricevuto alle dieci e trenta di ieri mattina dall'augusto Principe a Palazzo Reale. Introdotte dall'aiutante di campo comandante Cantù, le Gerarchie del Fascismo torinese furono da Piero Gazzotti presentate all'augusto Principe: il quale degnò ognuno di un cordiale saluto, ebbe riconoscenti parole, agli altri rivolgendo cortesi parole. Quindi il Federale, prima di porgere il dono, rivolgeva a Sua Altezza Reale il seguente indirizzo:

« Altezza Reale !

« Desidero innanzi tutto ringraziare devotamente *Vostra Altezza Reale per avere accolto il nostro desiderio di offrire a S. A. R. Vittorio Emanuele Principe di Napoli la divisa di figlio della Lupa.*

« I motivi ideali di questa simbolica offerta delle Camicie Nere torinesi sono contenuti nella pergamena che mi permetto di offrire a Vostra Altezza Reale, che mi auguro vorrà gradire.

« In questo momento il nostro pensiero devoto si rivolge alla sacra Maestà del Re Imperatore giusto e vittorioso, che l'Italia di Mussolini venera ed esalta con cuore fervido e grato, ed alla augusta Consorte di Vostra Altezza Reale, ancora una volta illuminata dalla aureola soave della maternità ».

Il Principe, al termine del brevissimo discorso, ringraziò Piero Gazzotti: poi si soffermò, sorridente, ad osservare la divisa minuscola e la bella pergamena accompagnante il dono, opera questa del torinese professore Corio. Quindi rivolse al Federale e alle Gerarchie domande sui vari argomenti, vivamente interessandosi della vita del Partito nella nostra Provincia. Col « Saluto al Re ! » il Federale e i Direttori si accomiatarono dall'augusto Principe, che volle infine compiacersi di sostare coi Gerarchi di fronte ai fotografi.

LA PERGAMENA

La domenica delle Palme

Un bel sole: un cielo limpido, un'atmosfera tersa, una temperatura dolcissima hanno rallegrato ieri la domenica delle Palme, prima giornata di primavera.

La sacra funzione della benedizione dei rami di ulivo e delle palme è cominciata in Duomo. L'ha compiuta S. Em. il Cardinale Arcivescovo, il quale ha distribuito l'olivo ai Canonici del Capitolo, ai sacerdoti e ai chierici del Seminario. Ha fatto seguito la processione nell'interno della Cattedrale al canto dell'*Hosanna Filio David* alla quale coll'Eminentissimo Porporato hanno preso parte tutti i sacerdoti della Cattedrale e i chierici. Quindi è stata cantata la Messa col *Passio* di S. Matteo e l'assistenza pontificale. In tutte le chiese, con altrettanta solennità sono state celebrate funzioni e processioni in occasione della domenica delle Palme. Il popolo della nostra città di cui sono noti gli elevati sentimenti religiosi è accorso numerosissimo in tutti i templi ed ivi ha sostato in raccoglimento e in preghiera. In tutte le case è entrato ieri l'ulivo, simbolo della pace.

Nuova chiesa in regione Paradiso e una lettera di Mons. Bartolomasi

In regione Paradiso, sul corso Francia, per iniziativa del teol. Bersano, sta sorgendo una nuova chiesa dedicata a N. S. del Sacro Cuore di Gesù. La costruzione procede: la cripta è terminata e vi si celebrano le sacre funzioni.

Mons. Angelo Bartolomasi, Arcivescovo Ordinario militare ha scritto al teol. Bersano, rallegrandosi della sua bella iniziativa.

Scrive l'illustre Prelato: « Nostra Signora del S. Cuore: ispiratrice di bontà e di fiducia, perchè questa Signora è padrona del Cuore di Dio, e questo Cuore nulla Lei nega ». Ed aggiunge: « Monumento della Madre italiana, perchè l'arte, la fede, la pietà confortino le magnifiche Madri d'Italia. Segno davvero per fedeltà alla Religione e alla Patria, che le loro virtù e i loro sacrifici siano sublimati in Dio; e perchè dalla casa di Dio e dalla preghiera esse continuino a derivare la forza di essere vere madri italiane, cioè educatrici di figli, all'amor di Dio, della Patria e della Famiglia ».

Bollettino Demografico

21 Marzo 1937-XV

Nati vivi	27
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	16
Matrimoni trascritti	2

STATO CIVILE

21 Marzo 1937-XV

Vigo Carolina ved. Defabianis, d'anni 81, di Torino, casal., via Carrù 7 - **Gravero Camilla** ved. Viellaoi, id. 81, di Settimo Tor.se, agiata, via Principe Tommaso 46 - **Amalberti Giuseppina** m. Sisardi, id. 71, di Villafranca d'Asti, agiata, via San Francesco d'Assisi 37 - **Fognanis Argentina** m. Manassero, id. 68, di Villarfocchiardo, casal., via Bonafous 6 - **Serasio Annibale** fu Stefano, id. 56, di Bruinasco Caracciolo, pens., via Roccaforte 13 - **Valenti Giovanni** fu Francesco, id. 71, di Torino, pens., via Forlì 66 - **Cossota Angela** ved. Spina, id. 75, di Tonco Monf., casal., via Graziadio Ascoli 10 - **Guala Giovanni** fu Carlo, id. 68, di Bianzè, inserv. munic., via Trino 11 - **Bermani Maria** m. Levesi, id. 60, di Novara, agiata, via Ormea 62 - **Berger Clementina** m. Bertier, id. 67, di Roure, casal., corso Vittorio Emanuele 87 - **Armand Mafalda** fu Filippo, id. 17, di Ossero, casal. - **Cariano Dario** di Antonio, id. 14, di Feletto, student. - **Atasia Giuseppina** di Francesco, id. 31, di Torino, sarta - **Loranseto Attilio** di Guido, id. 13, di Belluno, inval. - **Balbone Isabella** fu Beatrice, id. 50, di Giantate, casal. - **Cortis Giuseppe** fu Francesco, id. 46, di Cagliari, saldatore - **Provera Emma** ved. Malfatti, id. 64, di Asti, casal. - **Gandolfo Dario** fu Luigi, id. 38, di Nizza Monf., commesso.

N. B. — Nella nota del 17 c. m. leggasi: **Brandino Maria** ved. Chiabrandi, d'anni 75, di Carmagnola, casalinga, via Legnì 3.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

Le conseguenze del furto di un tubo di piombo

Rivoli, 22 mattino.

A Rivoli nei pressi del Castello durante la notte è stato asportato un pezzo di tubo di piombo dell'acquedotto messo allo scoperto nello scavo per i lavori della posa di una nuova conduttura. Dal tubo tagliato ed asportato, l'acqua potabile ha fluito abbondantemente nello scavo e, mista a fango, terriccio e sabbia, si è incanalata nella nuova conduttura già posata riempiendola ed insabbiandola per un tratto di circa ottocento metri.

Giuliana e Bernardo d'Olanda ospiti di Mantova

Mantova, 22 mattino.

Sotto i nomi di conti Sternberg, sono giunti ieri sera a tarda ora, prendendo alloggio in un albergo del centro, i Principi Reali d'Olanda, Giuliana e Bernardo, che, accompagnati da cinque persone del seguito, provenivano da Innsbruck. Essi si tratterranno a Mantova nella mattinata per visitarvi il Palazzo Ducale e gli altri principali monumenti cittadini. Riconosciuti da un gruppo di universitari presenti nell'albergo, ove in strettissimo incognito erano scesi, i Principi hanno gentilmente acconsentito a posare per alcuni ritratti a matita, rilasciando poi numerosi autografi.

Serenamente in Cristo, confortato dai più dolci e profondi affetti, ha oggi concluso la Sua eletta vita il

N. H.

Dott. Prof. Don Enrico Cesati

già Preside del R. Liceo Ginnasio D'Azeglio

La moglie Donna **Maria Sacchetti**; i figli: Dott. Ing. Don **Roberto** con la moglie Donna **Marina Genovesi** e figli **Enrico** e **Chiara**, Donna **Amalia** col marito Dott. Ing. **Giuseppe Borio** e figli **Fernanda** e **Enrico**, Dott. Donna **Lina** col marito Dott. **Mario Benuzzi** e la piccola **Maria Luisa**, Dott. Ing. Don **Piero** e i parenti tutti Lo ricordano a quanti Lo conobbero e L'amarono.

I funerali alle ore 9 di martedì da Milano, via Gioberti, 4, per Casale Monferrato alla tomba di famiglia.

Non fiori, ma opere di bene.

Milano, 21 marzo 1937-XV.

Impresa G. Funetti, via F. Sforza, 30 Telefono 573-026

Domenica 21 marzo, alle ore 2,30, dopo lunga straziante malattia, spirava, con i Conforti di N. S. Religione

Maria Levesi Bernani

d'anni 60

Lo annunciano con immenso dolore: il marito **Carlo**, Generale di Brigata a riposo; i figli: **Sandro** Capitano in Nizza Cavalleria; **Renata** con il marito Dott. Prof. **Alberto Alberti**; **Claudio**; il fratello **Ernesto Bernani** con la moglie **Olimpia Mancini** e figli; la cognata **Clelia Accasto** ved. **Levesi** ed i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Cavallerleone, dove, alle ore 10 di lunedì avranno luogo i funerali.

Pompe Funebri Gente - Telef. 46-018

MEMENTO

Per l'anima cara di **MARIA FERRANTE** nel giorno anniversario del Suo transito verranno celebrati suffragi nella Parrocchia di San Massimo mercoledì 24 corrente, ore 10. La famiglia riconoscente ringrazia. 13623

Disavventure di ogni giorno

L'incendio di una cascina
Due mucche morte nelle fiamme

In borgata Bauducco di Moncalieri, nella cascina omonima, si sviluppava l'altra notte un incendio. Avvertiti telefonicamente partiva dalla casermetta del Lingotto, agli ordini dell'ing. Pastore, un distaccamento di pompieri. Il lavoro è stato duro: quando i militi del fuoco sono giunti sul posto le fiamme che avevano trovato alimento nella paglia e nel fieno accatastati sotto il porticato, avviluppavano completamente il rustico edificio. Quando i pompieri riuscirono a penetrare nella stalla per porre in salvo il bestiame, trovarono le due mucche morte. Le fiamme e il fuoco avevano reso irrespirabile l'aria dell'ambiente e le bestie erano rimaste soffocate. L'opera di estinzione è durata fino alle 10 di ieri mattina. Sono andate distrutte le scorte di foraggio, 500 metri quadrati di tetto e gli arnesi rurali.

Conseguenze tragiche di una rissa

Come abbiamo pubblicato l'altro giorno, dopo una violenta rissa, certo Giuseppe Giudici, di 57 anni, abitante in corso Casale 58, feriva a colpi di falcetto al volto certo Giuseppe Bernocco e quindi si dava alla fuga.

L'altro ieri, il pescatore Pasquale Maschiera, mentre si trovava con una barca nei pressi del ponte Regina Margherita, scorgeva galleggiare sull'acqua un cadavere. Trattolo a riva, il Maschiera avvertiva le guardie della locale Sezione. Il medico municipale giudicava che la morte, dovuta ad annegamento, risaliva a ventiquattro ore prima. Da indagini esperite dal Commissariato di P. S. di borgo Po, sembra che il disgraziato sia il feritore del Bernocco. Esperite le formalità di legge, la salma è stata trasportata agli Istituti anatomici del Valentino.

Spara contro un vicino e lo ferisce gravemente

Nel pomeriggio di ieri a Trofarello certo Federico Ferrero di Francesco, di anni 45, operaio, dal balcone della propria casa ha sparato due colpi di fucile contro un suo vicino di casa certo Antonio Bodda, il quale assieme alla sua bambina, era intento a lavorare nell'orto. Fra i due da tempo non correvano buoni rapporti a causa di un pozzo comune che, secondo a quanto il Ferrero andava dicendo, il Bodda avrebbe più volte tentato di inquinarne l'acqua. Con autovettura della Croce Verde il ferito è stato trasportato all'Ospedale S. Giovanni, ove venne ricoverato in gravi condizioni. Il feritore, padre di tre figli, cercava di darsi alla fuga ma i Carabinieri riuscivano a fermarlo e a trarlo in arresto.

Cade dalla bicicletta — Il falegname Edoardo Mastellone, di 36 anni, mentre ieri transitava in bicicletta in via Pinerolo è caduto, riportando delle ferite che i sanitari dell'Ospedale Mariini hanno giudicate guaribili in quindici giorni.

Colpito da malore — Mentre transitava in via Bogino il marmista Giovanni Annuo è caduto al suolo colpito da improvviso malore. Al San Giovanni è stato ricoverato e trattenuto in osservazione.

Un lieve incendio — Causa l'eccessivo riscaldamento di una caldaia nello stabilimento Fula, in corso Peschiera, ha preso fuoco una tettoia. Nell'incendio sono stati distrutti quaranta metri di tetto per un valore di seimila lire.

OPERAI OCCUPATI DAL MUNICIPIO nella decorsa settimana dal 15 al 20 corrente: 5932, con un aumento di 111 unità in confronto della settimana precedente. Tali operai sono così divisi per categoria: opere edilizie 1140; opere stradali 3458; opere idrauliche 85; servizi tecnici 405; Azienda Elettrica 140; Azienda Tranvie 701.

Alla Soc. fotografica subalpina

Ieri sera, alla presenza di numeroso pubblico, è stata inaugurata una Mostra personale di fotografie di Ivo Mezzo. Settanta sono le opere esposte tutte tratte da negative di piccolissimo formato eseguite con vero senso di arte e con assoluta padronanza tecnica. Per quanto il Mezzo esplichi la sua attività in Genova, è assai conosciuto nell'ambiente fotografico della nostra città.

Con una interessantissima conferenza sul tema: « L'arte fotografica e la tecnica moderna », Ivo Mezzo ha poi intrattenuto il pubblico che gli è stato largo di consensi. La Mostra rimarrà aperta fino a tutto il 4 aprile nei locali di via Bogino 25 nei giorni di lunedì-mercoledì e sabato dalle 21 alle 23 e domenica dalle 15 alle 19. Entrata libera.

L'arte del "pulitore,,

Se si dovesse definire le categorie degli operai secondo una ben precisa distinzione delle mansioni di ogni singolo, non sarebbe, forse, cosa troppo facile. Una categoria definita col nome di « pulitori » che in parte, nelle grandi aziende, del reparto manutenzione, ha diverse specializzazioni nel suo campo. Il « pulitore » deve, in molti casi, ben conoscere gli ordigni sui quali mette le mani per detergerli, lustrarli e riportarli al loro primitivo splendore e funzionamento. Il pulitore ha, sovente, specialmente per ciò che si riferisce a ordigni meccanici, una responsabilità non lieve poichè deve rispondere del buon funzionamento di meccanismi, che, come nelle ferrovie e nelle tranvie, hanno diretto rapporto con la sicurezza di migliaia di persone.

Ma anche nella categoria dei pulitori esiste una particolare classificazione: una scala di valori, insomma. E non per ciò ognuno degli addetti a questi servizi pone minor impegno al suo lavoro. Ecco il caso di un pulitore delle... fermate tranviarie. Lo vedete intento a lavare con scrupolosa coscienza e con una spugna ben intrisa d'acqua il cartello della fermata dei tram. Fra pochi istanti il cartello rilucidato brillerà di superbia e il pulitore, orgoglioso dell'opera sua, passerà con la scala il secchio e la spugna, che sono i suoi ferri del mestiere, ad un altro cartello.

Falangisti e profughi spagnoli radunati a Palazzo Lascaris

Ieri mattina nel salone delle adunanze del Circolo professionisti e artisti a Palazzo Lascaris si sono radunati i falangisti e i profughi spagnuoli residenti nella nostra città e numerosi simpatizzanti fra i quali un gruppo di fascisti argentini con a capo il dottor Tiraferri. Era pure presente l'incaricato del consolato di Spagna a Torino, signor Sebastian Regales: il console Zaverio Valera si trova attualmente a Genova.

Fra gli intervenuti abbiamo veduto una nostra antica conoscenza: il salesiano Don Bordoa, capo dell'ufficio stampa a Valdocco. Fra i profughi si notava una intera famiglia: il proprietario di un cinematografo di Barcellona con la moglie e quattro figli, e un notissimo impresario costruttore di Bilbao. Nella grande maggioranza si tratta di professionisti. Fra i falangisti era pure un giovane che ha partecipato a combattimenti contro i comunisti e che colpito da malattia si è rifugiato in Italia. Egli porta il distintivo con le cinque frecce rosse, simbolo dei seguaci di Franco.

Il capo delle Falangi spagnuole in Italia: signor Quartero, al suo ingresso nella sala ha gridato: « Viva la Spagna! Viva l'Italia! » e le acclamazioni alle due nazioni hanno echeggiato lungamente nella sala.

Il capo dei Falangisti, che vestiva la camicia nera, è stato presentato ai suoi connazionali dal cav. Se'rtti il quale nella sua qualità di Segretario della Federazione Professionisti e Artisti, a nome del presidente comm. avvocato Majorino, ha recato ai Falangisti e profughi il saluto della Federazione.

Il signor Quartero ha ringraziato delle espressioni di simpatia a nome del Capo nazionale delle Falangi Spagnuole che, egli ha detto, se sono state costituite ufficialmente il 29 ottobre del 1919, effettivamente, in genere esistevano da almeno dieci anni prima.

Egli, ricordato il dittatore De Rivera, ha riaffermato che l'ammirazione e l'amicizia degli spagnuoli per l'Italia ha radici profonde. Esisteva fin dall'epoca dell'Italia imperiale dei Cesari, si riafferma ora con l'Italia imperiale di Mussolini. Spiegato il significato del distintivo di cui si fregiano i falangisti, e cioè che le cinque frecce vogliono dire: « Dio, Patria, Famiglia, Lavoro e Giustizia » il signor Quartero, con fede sicura, ha indicato la mèta da raggiungere attraverso la guerra redentrice che si combatte perchè la vera Spagna risorga dopo un lavacro di sangue e ritrovi gli splendori del suo glorioso passato.

L'adunata aveva lo scopo di una presa di contatto per costituire in seguito a Torino, come in altre città, un gruppo. Prima di sciogliersi è stato lanciato un triplice alalà al Duce.

La visita alla Croce Verde che tra breve avrà una nuova sede

Il Segretario Federale ha iniziato ieri la sua mattinata domenicale, dedicata come di consueto al lavoro, con una visita alla « Croce Verde » che ha destato nella direzione e in tutti i militi e i soci della benemerita società di pubblica assistenza, il più schietto entusiasmo. Il Gerarca è giunto nella sede di via Parrone, 14 bis, alle 9,30, ricevuto dal presidente on. Gino Olivetti e dal Consiglio direttivo al completo. Oltre un centinaio di militi erano schierati nel cortile e in mezzo alle divise del Sodalizio, ne spiccavano parecchie di reduci dall'A. O. I. Dopo la rivista, Piero Gazzotti visitò tutti i locali, modernamente attrezzati, quindi nel salone gremitissimo, rispose al fervido saluto rivoltogli a nome dell'Ente dall'on. Olivetti, compiacendosi vivamente della trentennale attività da esso svolta con una costante opera di abnegazione da parte dei militi che sono operai e artigiani, i quali si prodigano gratuitamente e volontariamente sacrificando le ore di riposo giornaliero e quelle dei giorni festivi. Il Gerarca ha anche appreso con viva soddisfazione dall'on. Olivetti che tra breve in via Bolzano dietro la Questura, saranno iniziati i lavori per la nuova sede dell'associazione.

I Corsi nei Gruppi Rionali

Una passeggiata archeologica degli allievi delle Scuole professionali

Gli allievi dei Corsi professionali che il Federale ha recentemente istituito presso i Gruppi Rionali, sono stati ieri accompagnati dai rispettivi delegati agli ordini del dott. Malfeltani, a visitare le vestigia di Roma nella nostra Torino. La passeggiata ha avuto tre tappe: una a Porta Palatina, la seconda al teatro romano, la terza a Palazzo Madama. I gloriosi monumenti che portano il segno di Roma imperiale sono stati illustrati ai giovani allievi, quasi tutti operai, dal camerata ing. Pier Carlo Dondona. A questa prima visita ne faranno seguito altre.

IMPORTAZIONE CARBONE VEGETALE E LEGNA DA ARDERE

Per l'importazione dalla Jugoslavia, Francia e Albania di carbone vegetale e di legna da ardere, le Ditte dovranno presentare domanda alla Federazione nazionale « Commercianti di combustibili solidi » per il tramite del Sindacato provinciale entro il 25 marzo p. v. Per i ragguagli sulla compilazione delle domande rivolgersi al Sindacato di categoria a Palazzo Cavour.

IMPORTAZIONE TRONCHI PER SEGHERIA

Le ditte interessate all'importazione dall'Austria di tronchi d'albero per segheria, sono invitate a segnalare immediatamente il loro fabbisogno al Sindacato di categoria entro il 25 corrente.

Il rapporto del Fascio di Baldissero

In una atmosfera primaverile, nella cornice stupenda dei verdi colli lieti di un sole già tiepido e dolce, la popolazione di Baldissero ha accolto ieri festosamente il Federale Piero Gazzotti, colà recatosi per presiedere il rapporto del Fascio. Piccolo il paese collinare, piccolo il Fascio, ma fervida quella gente rurale. Tutti sono accorsi ieri attorno al Capo del Fascismo torinese: vecchi, donne, bambini, a dirgli la loro fede schietta, la loro devozione a Mussolini, la loro fedeltà al Fascismo. La piazzetta del paese a stento contenne la vibrante folla: sulle case bandiere e festoni, nell'aria un profumo di gioia sincera, di spontaneità, di freschezza.

Il Podestà rivolse, in nome della popolazione, il primo saluto al Federale; quindi il Segretario del Fascio lesse al Gerarca la sua relazione sulla attività svolta. Piero Gazzotti, con brevi fervide parole alla folla, concluse la simpatica manifestazione. Prima di lasciare Baldissero, Piero Gazzotti ricevette in particolare colloquio alcuni popolani, interessandosi alle loro richieste e ai loro bisogni.

Il Direttorio degli operai dolcieri

Oltre settecento operaie ed operai dolcieri torinesi, hanno partecipato all'assemblea generale del Sindacato svoltasi ieri nel salone delle assemblee della Casa dei Sindacati, alla presenza del Segretario dell'Unione, dott. Augusto Venturi. Il capo Gruppo dei lavoratori dell'Alimentazione, dott. Giorgio De-Francesco, ha illustrato il contratto di lavoro, e ha fatto una chiara relazione dell'attività svolta dal Sindacato.

Proceduto, quindi, alla elezione del Direttorio, l'assemblea all'unanimità ha indicato il camerata Bonzano quale Segretario provinciale di categoria.

Ai componenti il nuovo Direttorio, il Segretario dell'Unione ha indicato i compiti cui sono stati chiamati ad assolvere; dopo di che ha intrattenuto l'assemblea sul problema dei prezzi in rapporto ai salari attualmente percepiti.

DISCIPLINA DEI PREZZI DEGLI ALBERGHI

L'Unione Fascista dei Commercianti informa che il R. Decreto Legge dello scorso anno sulla pubblicità dei prezzi degli alberghi, pensioni e locande, non ha apportato alcuna modifica al disposto dell'art. 10 del R. Decreto dell'anno precedente che lascia facoltà di presentare entro il 31 marzo, una denuncia dei prezzi modificativa di quella effettuata il 15 ottobre, ad a valere dal successivo 1.o maggio al 31 dicembre. Pertanto gli albergatori che intendessero usufruire di tale facoltà, potranno rivolgersi per il ritiro dei moduli di denuncia al Sindacato Alberghi, Palazzo Cavour, via Cavour 8.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. R. Ruggeri) — Ore 21,15: « Il piccolo santo », di R. Bracco (serata a prezzi popol.).
ALFIERI (Comp. Dina Galli) — Ore 21,15: « Nonna Felicita », di Adami.
CHIARELLA: ore 21,15: Gran rivista « Svegliati, amore mio...! ».
GIANDUJA (Marion. Lupi) — Riposo.
CONSERVATORIO — Ore 21,15: Concerto del Quintetto a fiato di Praga.

I divertimenti

Politeama CHIARELLA ore 21,15 SPETTACOLO TEATRALE

La grande Compagnia di Riviste del Teatro Fiorentini di Napoli con *Scarpetta, Renzi, Billi, Nives, Bolognesi, Rosevelt*, presenta:

« SVEGLIATI, AMORE MIO... ! »

2 tempi e 30 quadri di N. Davis.

16 BALLETTO MOLINAR 16

Prenot. P. Castello 23, Tel. 42-970.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22 grande spettacolo di arte varia.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Il mistero della camera nera » con Boris Karloff. « Prima ».
BALBO: Le vie della gloria. F. March, W. Baxter, June Lang, Barrymore.
IDEAL: Beniamino Gigli in « Ave Maria ». - Segue grande varietà.
STATUTO: « L'equipaggio » con Annabella, Jean Murat e Charles Vanel.
ALPI: Ho perduto mio marito. Besozzi.
NAZIONALE: « Caino e Adele ». Gable.
MAFFEI: « Tutto per un bacio » e Var.
MASSIMO: « Il sentiero della felicità », interpretazione di Simone Simon.
ITALA: « Canto per te ». A. Zillani.
TORINESE: « Stradivarius ». G. Frölich.
SAVOIA: « L'albero di Adamo ». Merlini.
IMPERIALE: « Abbasso le bionde! ».
REGINA: « E' arrivata la felicità! ».
ROSSINI: L'amore d'un Principe. Var.
CORSO: « Le due città ». - « Prima ».
REX: « Tempi moderni ». C. Chaplin. Prezzi ribassati: Dopolav. L. 3,75.

Oggi al CORSO grande « prima »

LE DUE CITTA'

Il colosso stagione di gala Metro. A 4 mesi di distanza dalla sua trionfale «prima» romana (il grande avvenimento artistico che non può essere dimenticato) il film

LE DUE CITTA'

il più glorioso della carriera di

RONALD COLMAN

il film dei 102 attori di primo piano e dalle 6000 comparse, il dramma di un uomo nella tragedia di un popolo, dramma trasportato vivo e palpitante sullo schermo dalle pagine del libro di Carlo Dickens, si presenta più interessante e più suggestivo di prima, perchè circondato dal fascino del frutto proibito e ingrandito maggiormente dalla lunga attesa oltrechè dal commento entusiastico di coloro che già lo videro.

Oggi al ROSSINI un brioso film U. F. A. di prima visione: L' AMORE DI UN PRINCIPE

Sono gaie avventure interpretate da una coppia irresistibile *Willy Fritsch e Trude Marlen*, e si svolgono nella Prussia del '700. E' un film piacevole quant'altri mai.

Oggi al ROSSINI debutto della grande comitiva diretta da Gabriella BORODINOFF

con le più originali attrazioni di arte varia, tra le quali dominano il *Bellissimo Balletto Internazionale 8 Borodinoff* e i più forti acrobati dell'epoca: *I 7 Fredison*. Raramente avrete veduto un cinema-varietà così nuovo e così ricco.

Proseguono avvincenti al CINE BALBO

le repliche del gigantesco film

LE VIE DELLA GLORIA

nell'appassionata e ardente interpretazione di *Fredric March, Warner Baxter, June Lang e Lionel Barrymore*. Mai la « grande guerra » è stata più potentemente rievocata, in episodi più terrificanti.

LE VIE DELLA GLORIA

è lo spettacoloso capolavoro 1936 della *20th Century-Fox*.

AL CINE REX

ultimi due giorni

Prezzi ribassati: Dopol. L. 3,75

Charlie Chaplin

TEMPI MODERNI

il più grande film d'ogni tempo.

Una brutta pagina del calcio internazionale

L'incontro di Vienna è stato interrotto dall'arbitro

Dopo 30' di superiorità degli azzurri, gli avversari, trasformano l'incontro in combattimento, feriscono Corsi e segnano con Jerusalem, che poi, per aver colpito Serantoni, è espulso - Alla ripresa, i nostri subiscono un immeritato "rigore"; poi l'arbitro, impressionato dall'andamento del gioco nell'atmosfera infocata da un pubblico inqualificabile, sospende la partita al 25'

I nostri "Cadetti,, battono gli austriaci a Vigevano per 3-2 (3-0)

Vienna, 22 mattino.

Si aveva ragione di dire che la situazione era difficile e che a Vienna si sarebbe trovata una resistenza e una reazione formidabili. A due anni di distanza dalla vittoria che gli italiani avevano riportato nella Capitale austriaca, la reazione scoppiò in modo violento e la resistenza a una nuova affermazione degli «azzurri» prese una forma che ben poco aveva in sè di corretto e di scrupoloso. Successe questo. Per la prima mezz'ora, le cose andarono relativamente lisce. In questo periodo, in cui giuocare si potè, gli austriaci ebbero un paio di buone occasioni di segnare e altrettante, se non di più, ne fecero maturare i nostri. Ma la superiorità tecnica e tattica fu nostra. La squadra azzurra manovrava con intelligenza e accortezza, come nei suoi migliori momenti. Giuoco largo, aperto, travolgente. Un po' di nervosismo e di conseguente imprecisione davanti alla porta; ma, in complesso, funzionamento che dava bene a sperare per il seguito della contesa. Piola avrebbe dovuto sicuramente segnare, sempre in questo periodo, quando, scavalcati tutti gli avversari, si trovò solo dinanzi a Platzer, e, invece di deviare verso un angolo, sospinse la palla nelle mani del portiere.

A un quarto d'ora dal riposo di metà tempo, l'orizzonte cominciò a intorbidirsi. Veramente, troppo limpido questo orizzonte non lo era mai stato, neppure prima. Ma le cose, come vedremo, riguardavano principalmente il pubblico. Nell'ambiente eccitato, avverso, nemico, il rettangolo di giuoco pareva quasi un isolotto in cui si potesse ragionare. Non si facevano complimenti, ma si giuocava e si poteva anche sperare che, come tante volte avviene, il giuocatore finisse per indurre anche lo spettatore a un contegno che, in qualche modo, si avvicinasse alla correttezza o alla cortesia. Invece, al primo incidente, si cadde subito nel precipizio. Evidentemente, si camminava sul filo di un coltello e l'equilibrio della situazione era alla mercè del primo urto.

Prime avvisaglie: due o tre scontri un po' duretti, poi un fallaccio di Jerusalem su Serantoni. Nel frattempo, senza che quasi nessuno se ne accorgesse, Stroh sferrava un calcio al nostro mediano laterale Corsi. La ferita è così grave che Corsi è fuori combattimento e viene trasportato negli spogliatoi.

Mentre i nostri sono scombussolati per la mancanza del bolognese, l'intera squadra austriaca si proietta all'attacco e Jerusalem segna. Il tiro è una sorpresa per tutti. Da lontano la mezz'ala sinistra avversaria spara fortissimo a mezz'altezza verso l'angolo della porta sulla destra di Olivieri. Il nostro portiere ha la visuale coperta e non può vedere il tiro in partenza; quando lo vede, ha un balzo felino, vola attraverso la larghezza della porta, arriva a toccare la palla, ma non a impedire che si insacchi in rete.

Subito dopo Jerusalem commette un nuovo fallo su Serantoni. Non passa un minuto e Serantoni reagisce sullo stesso avversario, che va fuori campo e vi rimane un paio di minuti. Quando rientra, il giuocatore austriaco dal biblico nome non dice nè uno nè due: vola su Serantoni come una belva e lo stende a terra con un terribile calcio al ginocchio. L'arbitro non esita un istante nemmeno lui ad espellere l'austriaco. Mentre Serantoni viene portato a braccia fuori del campo, avviene nel rettangolo di giuoco una scena indescrivibile. Gli austriaci non vogliono lasciar uscire Jerusalem e minacciano l'arbitro, circondandolo e invocando l'intervento del guardalinee; gli italiani, a loro volta, sono eccitati. L'arbitro, da parte sua, non torna sulla sua decisione; vuole e ottiene che Jerusalem vada fuori campo. Il tempo termina che pare di trovarsi in una bolgia infernale.

Il secondo tempo, cioè la parte del secondo tempo che si giuocò, non è che un seguito di incidenti, uno più brutto dell'altro. Praticamente, la partita è terminata al trentesimo minuto del primo tempo: fino allora si giuocò, dopo si cercò di mettere fuori combattimento i giuocatori.

La nostra squadra, rientrata in campo con undici uomini, si rimaneggiò subito non appena fu data la conferma pratica che Serantoni e Corsi non erano in grado di reggersi. I due feriti passarono all'ala, uno a destra, l'altro a sinistra, e le due ali Pasinati e Colaussi retrocedettero a prenderne il posto.

Falli su falli, incidenti su incidenti. A un dato momento, l'arbitro concesse un «rigore» contro l'Italia per un discutibile fallo di Colaussi in area. La concessione ebbe tutta l'aria di essere fatta per cedere alle pressioni clamorose del pubblico. Stroh, specialista in «rigori», battè sulla punizione il nostro portiere con tiro basso. Un istante appresso, Piola fu atterrato a due passi dalla porta austriaca a mezzo di due o tre falli consecutivi: nessun «rigore», questa volta.

Ma questa volta l'arbitro ne ebbe abbastanza. Prese atteggiamenti da scandalizzato; fu come un sacerdote che non sentisse che bestemmiare attorno a sè. Assistè inorridito a un fallo su Olivieri, che per pochi centimetri non mandò all'ospedale, o in altra località peggiore ancora, il nostro portiere e che si limitò a lacerargli mezza maglia: espresse chiaramente l'intenzione di interrompere l'incontro. Attese un'occasione per farlo e, quando questa gli si presentò sotto forma di un fallo di scarsa importanza e che, combinazione!, era di un uomo nostro, piantò baracca e burattini e se ne andò.

Gli italiani si raccolsero disciplinati in gruppo attorno ai loro dirigenti e poi seguirono l'arbitro negli spogliatoi. Rimasero gli austriaci, che, interdetti dapprima, salutarono il pubblico e poi se ne andarono.

Questa la triste istoria di un incontro che non fu un incontro, ma uno scontro. Fino a quando si giuocò, l'Italia fu superiore in tecnica e tattica; giuocò schiettamente bene.

Inutile, fuori luogo, anzi, il parlare del giuoco svolto dai singoli uomini, per la burrasca che tutto travolse a un dato punto. Al massimo, se ne potrà fare qualche accenno a mente calma. Quello che tutto sovrasta, come un'impressione di disgusto e di nausea, è il contegno di questo pubblico, che ha urlato, fischiato, insultato, vilipeso come una turba di forsennati; che, a un dato punto, ha scagliato quanto aveva sotto mano in campo, che ha deriso i nostri giuocatori feriti, che ha impedito che la partita avesse svolgimento regolare, che ha aggredito vilmente i nostri compatrioti fuori dal campo. Esso non merita definizioni; esso compromise tutto: sul campo ad esso si resistette per mezz'ora, poi lo si accontentò e lo si seguì.

Ora verrà il bello su questo incontro che non fu terminato, che non fu giuocato che per mezz'ora regolarmente, e che carattere di validità non ha, nè può avere. Ora se ne discuterà al tavolino per settimane e per mesi. A noi rimane l'impressione incancellabile di basso spirito di parte di un pubblico che assolutamente, a qualunque costo, ragionando, forse, con la mentalità di vent'anni fa, non voleva veder vincere l'Italia. Ne avevamo viste di tutti i colori e di tutte le gradazioni in venticinque anni di esperienze internazionali; ma fatti come quelli di ieri, cose che paiono impossibili, non ne erano ancora passati davanti ai nostri occhi, non avevano ancora toccato il nostro cuore.

Vittorio Pozzo

Contro gli avversari, la folla ed il maltempo

Vienna 22 mattino.

Dopo la giornata ventosa e piena di afa che sembrava ieri l'altro aver anticipato di tre mesi l'estate, Vienna si è svegliata ieri mattina sotto una pioggia fitta e insistente, resa ancora più molesta da un vento freddo di tramontana. Lo stadio civico era, tuttavia, completamente gremito di spettatori, per i quali le avversità atmosferiche sono ben poca cosa e, comunque, insufficienti a smorzare la loro passione per incontri come quello di ieri.

Folla enorme

Tutte le strade convergenti allo Stadio erano invase da una folla immensa di gente e di automobili, quale è dato vedere soltanto in circostanze eccezionali. A stento un esercito di poliziotti incanalava la fiumana di persone che stoicamente marciava sotto l'acqua. La consueta partita preliminare fra le squadre minori è stata soppressa per mantenere in buone condizioni il terreno di giuoco che, per quanto sdrucciolevole, si presentava migliore di quanto si potesse supporre.

Il tempo grigio ha reso imbroncinto l'ambiente, ma, a giudicare da ciò che si è visto nel corso della partita sul campo e fra gli spettatori, non ha però avuto grande presa sul temperamento focoso degli attori e degli spettatori di questa competizione, unica forse, nel suo epilogo, nella storia del calcio internazionale. Molte autorità austriache e italiane assistevano all'incontro, come pure numerosi erano i connazionali residenti a Vienna o provenienti dal Regno.

Le due squadre sono entrate quasi contemporaneamente sul campo alle 16. Dopo i soliti preliminari, sbrigati del resto con rapidità, l'arbitro svedese signor Otto Olsson, ha dato il via. La palla è agli italiani. Ferrari la dà a Meazza, ma a venti metri dalla rete austriaca, Sesta, con un pronto intervento, la respinge. Costui inizia in tal modo la sua opera solida e sicura di difesa, di fronte alla quale molte nostre azioni andranno a infrangersi. Egli giuoca tutto sull'uomo: è una sua speciale tattica in cui nessuno lo supera. Piola riprende quindi la palla, su rimando di Serantoni, senza però poter realizzare la sua idea, abbastanza evidente, di lanciarla a Pasinati, in buona posizione, perchè tenti di sorprendere Platzer. E' ancora Sesta che sventa l'aggiramento. Queste prime battute ad ogni modo rivelano una sicura concezione di giuoco degli italiani.

Rava, tempista e vigile, si distingue particolarmente; interviene parecchie volte a troncare l'intesa degli avversari che, contrariamente alle previsioni, sembrano voler spiegare tutte le loro forze all'offensiva.

Assistiamo ad azioni decise che, sebbene ancora contenute entro limiti ammissibili, preannunciano non di meno gli urti duri e deplorevoli che caratterizzeranno l'andamento di questa partita.

Al 4' Pasinati sembra debba offrirci il primo punto, ma gli austriaci lo mettono in posizione di fuori giuoco. Al 5' un calcio d'angolo contro gli «azzurri» è facilmente deviato di testa da Serantoni. Raccoglie con prontezza Nausch, che tira forte verso la nostra rete. Olivieri con ammirevole precisione riesce a bloccare.

Trascorrono parecchi minuti durante i quali la pressione e la superiorità degli italiani vanno delineandosi sempre più. I giganteschi orologi dello Stadio segnano il 15' di giuoco. Dopo il primo quarto d'ora la situazione si presenta sotto le migliori prospettive per la nostra squadra, ma la fisonomia della partita dimostra in pari tempo l'efficienza e la combattività della squadra bianca. Superate alcune battute scialbe, di cui non vanno esenti neppure le competizioni più accanite, sono ancora gli italiani a prendere decisamente e con autorità l'iniziativa delle operazioni. Giuocano da signori e questa conferma la si ha nel mutismo della folla. Quando a Vienna la folla tace, il suo silenzio riveste una eloquenza particolare da cui gli ospiti devono sempre trarre deduzioni a proprio favore.

Ad un tratto l'arbitro interrompe il giuoco: gli spettatori si alzano e in silenzio ricordano Ugo Meisl. Il giuoco riprende. Un mussito di gioia del pubblico italiano e uno di sgomento di quello austriaco accompagnano un pallone che Colaussi di testa manda con grande precisione contro Platzer: sembrava un punto sicuro. Non è riuscito, ma l'arbitro lo avrebbe annullato perchè Colaussi si trovava in posizione di fuori giuoco.

Olivieri al lavoro

I bianchi, capitanati da Nausch, coordinano meglio il loro lavoro. Al 17' subiscono un calcio d'angolo senza esito, grazie all'intervento dell'onnipresente Sesta. Al 21' Olivieri para un tiro di Pesser da 20 metri: il portiere italiano ricorderà per un pezzo l'emozione procuratagli dall'attaccante austriaco.

Subito dopo un traversone di Stroh permette ancora a Pesser di impegnare Olivieri; anche questa volta senza risultato. Il discontinuo rendimento cui la nostra mediana incomincia a dar prova, viene notato dagli avversari che, senza cessare di tener Piola, il miglior uomo in campo, sotto la loro stretta vigilanza, si adoperano ad accentuare la loro opera di rottura e disgregare soprattutto l'intesa fra gli uomini italiani di punta. Al 22', su fallo di Schmaus, Andreolo batte un calcio di punizione, senza conseguenze. Piola qualche minuto appresso, dopo una serie di vicende alterne, arriva sotto la rete di Platzer e sembra possa segnare; purtroppo il nostro centro attacco si trova in posizione di fuori giuoco. Al 30' calcio d'angolo contro l'Italia; libera Meazza, di testa. Un altro calcio d'angolo impostoci immediatamente dopo viene intercettato da Andreolo su tiro di Stroh. Adamek invia la palla al disopra della rete italiana e con ciò si risolve una situazione che si presentava assai precaria.

Due momenti di giustificata speranza abbiamo vissuto oggi e entrambi ce li ha regalati Piola. La pressione austriaca pare ormai allentata. In possesso della palla al 31' Piola riesce a piazzare, a pochi metri da Platzer uno dei suoi tiri micidiali. Sfortunatamente la palla è deviata verso un angolo e il portiere può sventare l'insidia. Anche Pasinati alcuni minuti più tardi dopo aver scartato tre uomini mette in serio pericolo la rete austriaca, con minor effetto, forse anche in conseguenza dell'incipiente nervosismo che sembra impadronirsi di alcuni nostri uomini di fronte al sistema di giuoco degli austriaci, troppo rudi.

Due «azzurri» contusi

I falli, non sempre involontari, si fanno più frequenti. Improvvisamente si vede Corsi zoppicare e fare dei segni all'arbitro. Si sottopone a un breve massaggio. Approfittando di questa situazione gli austriaci segnano, al 41' il loro primo punto, di sorpresa. Lo imbastisce Jerusalem, che passa a Zischek, questi a Sindelar e Sindelar a Jerusalem, il quale realizza. Jerusalem, che pochi minuti prima aveva già commesso un fallo su Serantoni, ne compie un altro più grave sul nostro giuocatore e l'arbitro lo espelle dal campo.

Il secondo tempo si inizia con prospettive poco allegre. L'aria di tempesta non è soltanto nel cielo, ma anche negli animi. Pasinati e Colaussi scambiano i loro posti con Serantoni e Corsi. Non sono trascorsi che pochissimi minuti, durante i quali la lotta si svolge con alterne vicende, che già Adamek e Andreolo si azzuffano. Da questo incidente siamo noi ad averne svantaggio poichè Piola, innervosito, manca un tiro a rete. La palla è fermata dal montante sinistro. Al 5' Pasinati tira un calcio d'angolo che però Sindelar riesce a deviare di testa. Gli austriaci non desistono dal loro giuoco pesante. Sono in dieci, ma anche Corsi [illegible] non conta più molto, per cui numericamente le forze si equivalgono. Ad un tratto, dopo un calcio d'angolo infruttuoso tirato da Pasinati, nell'area italiana avviene una mischia dalla quale scaturisce un calcio di rigore decretato dall'arbitro contro l'Italia per un fallo di Colaussi. Lo tira Stroh, il quale segna fra il delirio del pubblico e la giustificata irritazione dei nostri. Siamo al 15'. Al 20', a compimento di una serie di violenti attacchi ai quali prendono attivamente parte tutti i giuocatori in campo, Meazza, Piola e Serantoni, giungono per l'ennesima volta a pochi metri di distanza da Platzer, ma la palla, lanciata di testa troppo precipitosamente da Meazza, termina purtroppo la sua traiettoria al di là della rete.

L'imprevisto epilogo

Al 25' si giunge all'imprevisto epilogo di questa poco edificante partita. L'arbitro, cosa questa più unica che rara negli annali della storia del calcio internazionale, interrompe improvvisamente l'incontro. Ha impressionato forse i suoi nervi la maglia lacerata di Olivieri per merito della delicata carezza di un avversario geloso della sua prontezza nell'impadronirsi del pallone? Egli ha spiegato la sua decisione così: «*Sospendo la partita perchè lasciandola proseguire fino alla fine potrebbero verificarsi incidenti suscettibili di gravi conseguenze*».

Noi ci limitiamo a segnalare il fatto. Sulla portata di tale decisione, e sulle sue ripercussioni, molto si parlerà ancora in sede competente.

Stasera i nostri sono ripartiti per l'Italia accompagnati dai loro dirigenti.

Mario Giulli

PASINATI E NAUSCH ALLE PRESE, (Telefoto)

Quel che dice l'arbitro

Vienna, 22 mattino.

L'arbitro Ohlson, interrogato in merito alle ragioni che l'hanno indotto a sospendere la partita, ha dichiarato che, avendo egli visto rimanere senza effetto i moniti rivolti ai capitani delle due squadre, ha ritenuto opportuno sospendere l'incontro, che minacciava di prendere una piega pericolosa per l'incolumità dei giuocatori. La questione è ora rinviata al Comitato tecnico della Federazione Internazionale di Calcio. Ove il Comitato stesso decida che la partita vada ripetuta, gli austriaci invocherebbero, considerandosi vincitori, il riconoscimento del diritto di misurarsi sul loro terreno. Il caso verificatosi ieri a Vienna è, a quanto affermano i tecnici, senza precedenti.

Germania-Francia 4-0

Stoccarda, 22 mattino.

Nello Stadio Adolfo Hitler, dinanzi a settantatremila spettatori, si è disputato ieri l'incontro internazionale di calcio tra le squadre di Germania e di Francia.

La squadra tedesca ha vinto nettamente per 4 a 0 grazie a goals di Lehner, Urban (2) e Lenz. Ottimo l'arbitraggio di Barlassina.

I tedeschi devono il loro successo, più che ad una netta superiorità tecnica, alla maggior forza di penetrazione dei propri attaccanti e, soprattutto, alla ferrea difesa, ieri in giornata spettacolosa. Il portiere Jakob, i terzini Janes e Muenzenberg e il centro mediano Goldbrunner sono stati i migliori in campo. I francesi si sono mantenuti all'attacco all'inizio del primo e anche del secondo tempo, senza, però, riuscire a passare attraverso le maglie della difesa avversaria. Stanchi per lo sforzo e avviliti per l'inutilità di esso, calavano, poi, evidentemente di tono, subendo il predominio dei più resistenti tedeschi. In complesso la squadra francese ha mostrato chiaramente la deficienza della prima linea nella fase conclusiva delle azioni. Nicolas è stato al di sotto dell'attesa, forse anche perchè attentamente custodito: ottime, invece, le due mezze ali Rio e Ignace, veloci, insidiose e pericolose.

Pozzo, Olsson e il dott. Eberstaller, presidente della Federazione austriaca, in campo mentre avvengono gli incidenti che hanno determinato la decisione dell'arbitro. (Telefoto)

L'INCONTRO DEI "CADETTI,, A VIGEVANO

Dominio "azzurro,, nel primo tempo

ed efficace riscossa dei "bianchi,, nella ripresa

Italia B - Austria B 3-2

(DAL NOSTRO INVIATO)

ITALIA B: Cubi; Focini, Bonizzoni; [illegible], Piccini, Locatelli; Frossi, Sansone, Arcari IV, Fedullo, Ferraris II.

AUSTRIA B: Zoehrer; Schall, [illegible]; Pollak, Hoffmann, Joksch; Vogl II, Hahnemann, Fischer, Walzhofer, Holeschowsky.

ARBITRO: [illegible] (Svizzera).

Vigevano, 22 mattino.

Dopo il primo tempo, chiusosi per tre a zero a favore degli «azzurri», pensavamo tutti che la vittoria dei nostri «cadetti» avrebbe assunto, nella ripresa le proporzioni di un trionfo.

Non tanto perchè la squadra austriaca apparisse dominata, chè, anzi, erano proprio i «bianchi» a svolgere il giuoco tecnicamente migliore, ma perchè i nostri ragazzi, meno freddi, meno compassati, meno ligi ai canoni del giuoco, avevano l'inestimabile vantaggio della vivacità, della velocità, dell'intelligenza. Le lunghe manovre della squadra austriaca, per quanto esatte, per quanto precise, per quanto geometriche, si frangevano contro i nostri svelti difensori, sempre primi per scatto, intuito, mobilità, e gli attacchi degli «azzurri» lasciavano sul posto, «gherminati», uomini quali Hoffmann, Pollak, Schall. Era il trionfo della scuola italiana, scuola nuova, nel confronto di quella viennese che per quanto magistrale, pareva vecchia di venti anni almeno.

Da un tempo all'altro

Sul campo l'urlo della folla era tutto per gli «azzurri». Battimani ad Arcari, a Frossi, a Fiorini, ai giovani che s'affermavano nel confronto di celebrati campioni...

Se la musica non fosse cambiata nella ripresa, il nostro commento non sarebbe che un inno in lode dei nostri «cadetti», con melanconiche riflessioni sul decadimento del giuoco viennese. Invece le cose mutarono totalmente, tanto da minacciare seriamente quella vittoria che non solo non si tramutò in trionfo, ma che dovemmo difendere con le unghie e con i denti.

La cronaca della partita vi dirà, del resto, come sono andate le cose.

Campo zeppo, pavesato a festa: un successo pieno dal lato organizzativo.

Giornata di sole: primavera. Banda e altoparlanti assordano. Le squadre entrano in campo puntualmente alle 15 agli ordini di Mauro che comanda a bacchetta in mezzo al terreno. Saluti, inni, applausi, calci di prova: il tutto per cinque minuti. Gettata in aria la moneta, possiamo scegliere di giuocare con il sole ed il vento (non forte) in favore.

Le azioni di apertura sono di marca austriaca. Passaggi, marcamenti, avanzate, tiri in porta, senza che gli azzurri sappiano spezzare il filo del giuoco viennese. I casi sono due: o la squadra nostra non ingrana, oppure l'undici austriaco è davvero fortissimo.

Dopo un po' la situazione muta. La prima fuga è di Frossi, il primo tentativo di Fedullo, che mette fuori di testa, il primo tiro giusto è di Sansone. L'iniziativa passa totalmente dai «bianchi» agli «azzurri» ed al quarto d'ora il goal è maturo. Una rovesciata di Arcari mette Frossi e Ferraris, le due estreme arrivate velocissime al centro, di fronte a Schall. Rapida lotta nella quale l'austriaco ha la peggio e cade a terra. I due avanti «azzurri» restano soli davanti al portiere che si deve ritenere battuto. Tira Ferraris, da pochi passi, a colpo sicuro, ma Zoehrer arriva a deviare di piede. Calcio d'angolo con conseguente punto di Fedullo annullato per fuori giuoco.

Passano brutti momenti per il portiere viennese. L'«undici» nostro è lanciato pienamente, preme all'attacco, alimenta il giuoco degli avanti che tirano da tutte le posizioni, Zoehrer para un pallone dopo l'altro. Quando la stretta si allenta per un istante e gli «azzurri» ripiegano in «angolo», l'arbitro sospende il giuoco per un minuto: si ricorda Ugo Meisl, il «capitano» del calcio austriaco.

Ed ecco il primo punto, al 22'. E' Frossi che fugge come un cerbiatto. Spinge avanti la palla con la testa, con il petto, lanciato in una corsa vertiginosa. Il mediano sinistro Joksch tenta invano fermarlo; Frossi va ed arriva in area ancora con il pallone, dopo di aver corso più di una volta il pericolo di perderlo nella galoppata velocissima. Senza fermarsi, l'azzurro tira a portiere battuto e, mentre la palla corre davanti alla bocca della porta, Ferraris II la raggiunge dalla sinistra e la infila in modo irresistibile.

Palla al centro e nuovo attacco. E' passato poco più di un minuto quando ancora Frossi ha la possibilità di centrare. Arcari IV raccoglie di testa e piazza la sfera in porta, nettamente in angolo, sulla destra del portiere che tenta invano la parata.

Ferraris II zoppica per un duro colpo, il giuoco procede per dieci minuti senz'altro di emozionante, poi, al 33', ecco il terzo punto. Arcari si districa fra un paio di avversari, cerca di piazzare il tiro, ma la palla, rimbalzando sui piedi di un difensore, schizza a Frossi, che centra: i terzini appaiono sconcertati e Fedullo, smarcato, non ha difficoltà a toccare in rete. Un calcio d'angolo a nostro favore, un tiro sul montante destro di Vogl II a conclusione della migliore avanzata dei bianchi, e poi, il segnale di riposo.

Dolenti note alla ripresa. Gli ospiti attaccano subito e sbagliano casualmente un paio di occasioni. Segnano, però, al 3' quando, su centro di Vogl e finta di Fischer, Hahnemann arriva sulla palla e la piazza in rete con un tiro secco. Invano si attende la reazione degli «azzurri». Più li osserviamo e più dobbiamo convincerci che Piccini ha desistito dalla lotta, completamente fiaccato.

Il crollo del centro sostegno determina l'insufficiente funzionamento dell'intero reparto di seconda linea, che non oppone se non una larvata resistenza agli attacchi austriaci che si fanno sempre più fitti e pericolosi. Anche Sansone e Fedullo sono fermi, impacciati, imprecisi. Cubi alza in «angolo» un bolide di Walzhofer (il miglior attaccante) e ripete la parata in «corner» su di un successivo tiro di Fischer.

La riscossa dei "bianchi,,

Il dominio dei viennesi diviene sempre più preoccupante e, nonostante al 18' ed al 19' gli «azzurri» ottengano a loro volta un paio di calci d'angolo, è chiaro che, se una squadra potrà emergere alla distanza, sarà quella austriaca.

Al 29' azione dei «bianchi» sulla destra, spostamento esatto e rete di Walzhofer, corretta ancora dall'intervento di Fischer.

L'ultimo quarto d'ora, che vede la disperata resistenza dei nostri «cadetti», è a completo favore degli austriaci. Il pareggio sembra inevitabile, tale e tanta è la pressione che i «bianchi» esercitano sulla nostra difesa. Fiorini si batte come un leone. Da solo spezza due, cinque, dieci azioni. La palla sfiora più volte a lato dei pali. Cubi para ed interviene. Il fischio di chiusura è una liberazione.

Possiamo dire meritata la vittoria degli «azzurri»? Meritata a metà, per quanto, cioè, essi seppero fare nel primo tempo. Se noi pensiamo unicamente a quel periodo della gara, possiamo essere lieti della prova offerta dalla nostra squadra. Essa ha mandato forte e alcuni ragazzi: Fiorini, Frossi, Arcari, Ferraris, ci diedero la gioia di constatare la completezza del loro giuoco, l'elevatezza della loro classe. Specialmente Arcari seppe fare cose eccellenti, pur non essendo l'azione dei due interni la più atta a sfruttare le sue doti.

Quello che avvenne nella ripresa s'è detto. La squadra austriaca apparve trasformata (in meglio) e la nostra si disunì in tal modo da arrendersi quasi ai più freschi e più forti avversari. La scomparsa di Piccini fu totale e l'annebbiamento del giuoco dei due mediani laterali e dei due interni dell'attacco, tale da togliere all'unità ogni possibilità di reazione. E' stato il caldo a stroncare questi nostri ragazzi, o la stanchezza, oppure l'ingigantire progressivo degli avversari? L'una cosa e l'altra, probabilmente.

Luigi Cavallero

MACEDONIA
EXTRA

PACCHI POSTALI
URGENTI
Giungono a destinazione contemporaneamente alle corrispondenze per espresso impostate nello stesso giorno ed alla stessa ora. Sono accettati da e per tutte le località del Regno e delle Colonie italiane. • Hanno corso coi treni diretti e direttissimi. • Sono recapitati a domicilio per espresso subito dopo l'arrivo a destinazione

CALZATURIFICI
RIUNITI
ITALIANI
VIA CARLO ALBERTO 35
(ANG. VIA MAZZINI)
TORINO

OSSERVATE
QVESTO
Fermaglio

PASQUA!

« Il Fronte popolare ha inviato a Clichy -- scrive « Je suis partout » -- le sue truppe per far fuoco sulla sua polizia, e la sua polizia per far fuoco sulle sue truppe ».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

DOPO CLICHY

DALADIER PREDICA BENE ma il governo razzola male

Divieto del diritto di riunirsi ai partiti nazionali e tutte le concessioni ai partiti del Fronte popolare

Parigi, 22 mattino.

I membri del Gabinetto di Fronte popolare viaggiano molto: giri di ispezione o di informazioni in Francia e nelle colonie e visite all'estero. Il Sottosegretario per le ricerche scientifiche, Perrin, è partito sabato per il Marocco dove si reca a studiare lo stato attuale delle ricerche scientifiche locali e gettare le basi per la creazione di un organismo che risponda alle necessità del momento.

La signora Susanna Lacore, Sottosegretaria di Stato per la protezione dell'infanzia, si imbarcherà domani per l'Algeria onde compiere un viaggio di studio sulle opere di protezione per l'infanzia. Essa sarà raggiunta colà dal Sottosegretario di Stato all'Interno il cui viaggio ha lo scopo di informarsi sul posto dell'organizzazione e del funzionamento dei vari organismi del Governo generale, nonchè dei servizi amministrativi. Anche il Ministro delle Colonie si recherà pure in Algeria e quindi effettuerà un viaggio nelle principali colonie dell'Africa occidentale francese. Durante questo viaggio, egli visiterà successivamente il Dahomey, il Togo e i lavori d'irrigazione del Niger.

Incidenti in Algeria

La commissione parlamentare d'inchiesta che si trova in Algeria per i noti incidenti avvenuti nel dipartimento di Costantina, ha interrotto il suo viaggio in seguito ad un grave incidente scoppiato improvvisamente a Ain' Milah. I parlamentari erano giunti sulla grande piazza dove erano attesi da una folla considerevole di indigeni, quando il dott. Ben Gjlul, consigliere generale della regione si presentò ai membri della commissione per far loro constatare la disgraziata situazione dei suoi correligionari, facendo nel contempo notare che la responsabilità di tale situazione incombeva, secondo lui, ai capi dell'amministrazione. Passando dinanzi al caid, egli sputò nella loro direzione ciò che provocò la indignazione dell'amministratore del comune, il quale, protestando contro questo atto, richiese spiegazioni. Ma Ben Gjlul ribattè, in mezzo alla più alta agitazione che egli « era il più cattivo dei francesi che si trovano colà ». Il presidente della Commissione di inchiesta on. La Grossilière intervenne personalmente per mettere fine a questo incidente e assicurare l'amministratore di tutta la sua simpatia.

Per chiudere la lista di questi viaggi ministeriali, conviene citare quello di Edoardo Daladier, vice-presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro della Difesa Nazionale, il quale sarà ricevuto a Manchester il 23 aprile dalla Sezione locale dell'Unione dell'associazione Francia - Gran Bretagna.

Daladier, che giungerà a Londra il 21 aprile, avrà contatti con parecchie personalità del mondo diplomatico inglese. Il Ministro Eden offrirà una colazione in suo onore.

Un discorso di Daladier

Ieri, intanto, a Maromme, nel circondario di Rouen, bastione del radicalismo in Normandia, Daladier ha pronunciato un discorso nel quale ha affermato che la Francia vuole la libertà per tutti i cittadini che rispettano le sue leggi, aggiungendo che essa è assolutamente contraria a qualsiasi dittatura, sia essa di un uomo, di un partito o di una classe, e che non vi è più tempo da perdere per consacrare tutti gli sforzi a ristabilire la pace fra francesi, condizione questa indispensabile per il mantenimento della pace esterna.

Parole piene di buona volontà, che vengono però smentite dalla pratica quotidiana dei fatti come lo provano il divieto del diritto di riunione opposto ai partiti nazionali e concesso invece liberalmente al fronte popolare, e le pressioni che vengono esercitate in questo momento per ottenere che il giudice chiuda senz'altro prima della discussione di domani alla Camera l'istruttoria contro il Partito sociale francese per ricostituzione di Lega disciolta, col rinvio del colonnello De La Rocque e degli altri dirigenti del Partito davanti al Tribunale correzionale. In una nota comunicata ai giornali il Partito sociale francese espone però tutte le ragioni di procedura che si oppongono a una tale decisione: fra l'altro, il fatto che i testimoni citati dalla difesa non sono stati ancora uditi. Intanto, malgrado l'azione della Federazione del Libro che ha impedito alle squadre che lavoravano alla composizione e alla stampa del *Flambeau*, l'organo ufficiale del Partito sociale francese, ha potuto essere stampato in provincia e apparire alla data ordinaria.

I funerali delle vittime

Oggi per rendere omaggio alle disgraziate vittime delle sanguinose zuffe di Clichy, i partiti del fronte popolare hanno voluto inscenare nel pomeriggio di ieri, in occasione delle esequie, una di quelle dimostrazioni di strada che sono una delle loro specialità. La Confederazione generale del lavoro aveva accordato il suo patrocinio alla cerimonia la cui organizzazione era stata affidata all'Unione dei Sindacati. Un appello era stato rivolto a tutti gli aderenti affinchè il corteo si svolgesse nella calma. Le bare erano state trasportate dinanzi all'edificio in cui ha sede la Confederazione generale del lavoro e nelle vicinanze si era formato un enorme corteo recante numerosissime bandiere e corone. Alle 13,25 la colonna si è messa in marcia. Alla sua testa procedevano i dirigenti del partito comunista fra i quali figurava Jouhaux con la pipa in bocca; dietro di lui veniva la delegazione del Comitato del Partito centrale e quindi la musica municipale di Nanterre. Seguivano poi i carri funebri, le vetture che trasportavano le famiglie dei defunti e la lunga fila dei dimostranti che sfilavano in silenzio.

Nell'ultima parte del percorso, i dimostranti che fino a quel momento erano rimasti silenziosi, incominciarono a lanciare grida diverse e a cantare l'Internazionale: e come per incanto apparvero cartelli con scritte chiedenti fra l'altro e principalmente l'epurazione della polizia. Un servizio d'ordine si teneva pronto nelle vicinanze del percorso del corteo, ma non trovò motivo di intervenire. Via via che il corteo si avvicinava a Clichy, nuove delegazioni giungevano ad ingrossarne le fila. A Clichy, sulla piazza Sacco e Vanzetti, era stato improvvisato un catafalco sul quale vennero deposte le bare e dinanzi ad esse era stata eretta la piccola tribuna destinata agli oratori. Il sindaco di Clichy, Auffray, Jouhaux segretario della Confederazione generale del lavoro, Thorez, segretario generale del partito comunista e Séverac, hanno preso successivamente la parola.

Terminata la cerimonia ufficiale le delegazioni e i gruppi sono sfilati davanti ai carri funebri che separatamente si sono avviati verso il cimitero dove le salme sono state tumulate solo alla presenza delle famiglie.

Nei circoli governativi si esprime l'opinione che la calma nella quale la cerimonia di ieri si è svolta avrà un effetto sedativo sulla discussione di domani alla Camera. A tale proposito c'è chi si dice informato che i rapporti e le informazioni pervenute attualmente al Ministero degli Interni sui tragici eventi di Clichy tenderebbero a stabilire che vi sarebbero state provocazioni e azioni di agenti provocatori. Le ricerche più attive continuano a tale riguardo, alcuni indizi permettendo di supporre che ai dimostranti socialisti e comunisti si erano mischiati fautori di disordini affiliati probabilmente a gruppi anarchici.

Stamane giunge notizia che in seguito ad una riunione organizzata la scorsa notte dal partito popolare francese a Coust presso Thionville, sono scoppiati dei disordini tra un gruppo di comunisti e di membri del partito organizzatore. Si contano parecchi feriti tra cui tre gravi. Uno degli aggressori è stato arrestato.

Re Leopoldo del Belgio giunge stamane a Londra

Londra, 21 notte.

Stamane arriverà a Londra Re Leopoldo del Belgio, il quale, come è noto, non sarà accompagnato da nessun ministro. Ufficialmente la sua visita sarà di carattere privato; ma non è un mistero che egli si incontrerà col ministro degli Esteri Eden e con gli altri statisti britannici per discutere insieme a lui il problema della neutralità del Belgio.

Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » si dice in grado di affermare in proposito che l'Inghilterra non attribuisce una soverchia importanza alla continuazione delle conversazioni fra gli Stati Maggiori britannico e belga. Siccome il Belgio considererebbe la propria integrità territoriale violata se un'aeronave estera lo sorvolasse, è fuori dubbio — dice il giornalista — che in caso di conflitto, il Belgio avvertirebbe immediatamente le capitali del passaggio di aeroplani di un'altra Potenza e quindi Londra apprenderebbe in tempo l'imminenza di un attacco aereo.

Il collaboratore del «Daily Telegraph» prevede inoltre che la visita di Re Leopoldo a Londra sarà seguita da una visita del Ministro Eden a Bruxelles nel prossimo futuro. Tale evento fornirebbe l'occasione — egli dice — per una importante dichiarazione pubblica, a condizione però che nel frattempo i negoziati preliminari avessero raggiunto uno stadio sufficientemente avanzato.

Intanto il corrispondente da Roma dello stesso giornale si dice informato di conversazioni che si stanno svolgendo in questi giorni fra il conte Ciano e l'Ambasciatore d'Inghilterra Drummond a proposito della posizione del Belgio e del proposto Patto di Locarno. « Apprendo — dice il giornalista che l'Italia è pronta ad assumersi obblighi simili a quelli dell'Inghilterra e della Francia nei riguardi della neutralità belga ma che vuoli farli dipendere da una importante condizione: e cioè la Inghilterra e l'Italia dovrebbero decidere se vi sia stata un'aggressione prima di intraprendere dei passi in esecuzione della loro comune garenzia ».

Il giornalista dice che tale impostazione italiana del problema solleva nuovamente quello della definizione del termine « aggressore », a proposito del quale il Governo italiano, nella sua recente nota circa il patto occidentale, aveva dichiarato di non essere affatto soddisfatto della definizione dell'aggressore contenuta nel vecchio Patto di Locarno.

Un cippo a Luigi Razza inaugurato sulla Cairo-Suez

Cairo, 22 mattino.

Con austera cerimonia è stato inaugurato nel deserto, all'undicesimo chilometro della strada Cairo-Suez un cippo in memoria del camerata Luigi Razza e dei compagni periti nell'agosto del 1935 nel tragico accidente dell'apparecchio « S 81 ». Presso il cippo è stata celebrata una Messa al campo a cui hanno assistito le autorità diplomatiche e consolari italiane, rappresentanze del Governo, dell'Esercito e dell'aviazione egiziana e forze aeree britanniche.

Terrificante eruzione di un vulcano giapponese

Tokio, 22 mattino.

Il vulcano Komagatake dell'Hokkaido è entrato in eruzione. Lo spettacolo del cratere fiammeggiante che lancia a enorme distanza lava e fumo è fra i più terrificanti. La popolazione dei paesi vicini abbandona le case a frotte cercando rifugio in zone più sicure.

Amelia Earhardt si è imbarcata per la California

New York, 22 mattino.

Si apprende che l'aviatrice Miss Earhardt, dopo l'incidente che ha distrutto il suo apparecchio mentre stava per partire da Honolulu alla volta dell'Australia, si è già imbarcata oggi su un piroscafo diretto alla California. Il suo apparecchio distrutto è stato pure caricato sulla nave. L'aviatrice intende farlo ricostruire e riprendere il tentativo di girare il mondo.

Venti annegati nel naufragio d'una nave traghetto

Tokio, 22 mattino.

Una nave traghetto si è capovolta presso il faro di Reimà, al sud della Corea. Il capitano aveva permesso a un numero eccessivo di persone di imbarcarsi. Una ventina di passeggeri sono rimasti annegati.

NOVE MILIONI DI MASCHERE ANTIGAS per tutta la popolazione di Londra e dei centri più vicini si vanno raccogliendo per completare il fabbisogno dell'immensa metropoli. Le maschere vengono raccolte in grandi depositi. Le fabbriche ne forniscono 300.000 ogni settimana.

LA TUNISIA DESOLATA dalle ribellioni e dalla siccità

Al malgoverno del Fronte popolare si aggiunge la minaccia della fame

Tunisi, 22 mattino.

(D. O.) *Continua a Susa l'inchiesta giudiziaria sui sanguinosi incidenti della regione mineraria di Gafsa. Finora vi sono 43 imputati di cui venti sono già in prigione. Ultimati gli interrogatori degli imputati e dei testimoni, si pensa che il giudice istruttore pronuncierà per molti arrestati il non luogo a procedere. L'altra sera 16 prevenuti sono stati trasferiti nella prigione civile di Susa nel massimo segreto per evitare dimostrazioni della popolazione indigena.*

I rinforzi inviati nella regione mineraria dopo la sommossa resteranno sul posto fino a quando le autorità non giudicheranno ristabilita la calma. Nelle miniere il lavoro è stato ripreso, ma nell'aria c'è ancora odor di polvere, perchè gli arabi si sono ora accorti che i mestatori responsabili della rivolta sono stati rilasciati dietro ordini venuti da Parigi mentre si prepara il processo, sotto l'imputazione di ribellione alla forza pubblica, ad alcune dozzine di poveri diavoli spinti dalla miseria e dalla mano dei sovversivi a ribellarsi contro le autorità. Inoltre l'incidente delle decorazioni concesse dal Residente Guillon senza il consenso del Bey, malgrado si sia voluto soffocarlo, è stato abilmente sfruttato dai neo-desturiani i cui organi di stampa hanno messo in rilievo il fatto che la Francia decora con l'ordine tunisino del Nisciam Iftikhar i sudditi distintisi per avere ucciso e ferito centinaia di beduini. Questo dicono anche gli agenti del neo Destur che girano in tutti i centri del paese, dal nord all'oasi più lontana, contribuendo a creare in tutti gli strati della popolazione uno stato d'animo ostile alla Francia e favorevole all'idea di una Tunisia indipendente perseguita dal partito arabo che di giorno in giorno vede crescere il numero dei suoi aderenti che già si contano a diecine di migliaia.

La situazione è aggravata dal fatto che la siccità persistente nel sud e nel centro del protettorato offre la prospettiva di un raccolto nullo. Il bestiame ovino, unica risorsa di cinquecentomila arabi, continua a morire di fame e di sete. Il raccolto dei datteri è stato inferiore di molto alla media e quello dei cereali si annuncia simile al raccolto dell'anno scorso in cui la terra non produsse neanche paglia per il bestiame.

Gli arabi credenti rivolgono ferventi preghiere al cielo perchè mandi giù l'acqua a rinfrescare la terra arsa e spaccata già da un sole estivo che ieri a Tunisi faceva segnare al tramonto trentun gradi all'ombra. Gruppi di fedeli si riuniscono nelle moschee per leggere il « Bukhari », libro religioso nel quale sono riferite fedelmente le parole Profeta. Altri si ritrovano in cima ai monti per recitare una speciale preghiera « Salat el Istisk », la invocazione alla pioggia. Secondo la leggenda, terminata la preghiera, i fedeli tornano alle loro case sotto la pioggia. Un'altra usanza locale risuscitata in questi giorni è la cerimonia della vestizione da parte dei fedeli di un pupazzo chiamato « Omitango », che viene portato in corteo di porta in porta. Ad ogni fermata una donna getta sul pupazzo un secchio d'acqua fra l'allegria e le risa dei bimbi. Queste usanze, rimesse in pratica in tutta la Tunisia proprio in questi giorni che seguono alle giornate di violenza e di terrore di Metlaui e Gebel Abiad, destano un senso di viva commozione e di compassione sincera per questo popolo infelice sul quale si abbattono da cinque anni i colpi del destino avverso cui si aggiungono da dieci mesi gli effetti del malgoverno del fronte popolare.

Un complotto contro Giorgio VI?

Londra, 22 mattino.

Il Sunday Referee rivela che la polizia ha scoperto le fila di un complotto per un attentato contro Re Giorgio VI che sarebbe dovuto avvenire il 12 maggio durante il passaggio del corteo reale per l'incoronazione nelle strade di Londra. La polizia ha circondato la notte scorsa una casa situata in un sobborgo di Londra ed ha arrestato un individuo che è stato trovato in possesso di un coltello e di un gran numero di lettere e di altri documenti compromettenti tra cui un centinaio di ritagli di giornali con l'itinerario del corteo reale e tutti i particolari attinenti ai movimenti del Re nella giornata dell'incoronazione.

Misterioso aeroplano che atterra presso Beziers

Parigi, 22 mattino.

Alle 16 di sabato un aeroplano di marca straniera, obbedendo a segnali fatti con bandierine bianche da automobilisti, ha atterrato sul ciglio della strada di Vendres, a nove chilometri da Beziers. Il pilota si è recato dagli automobilisti che dopo una breve conversazione si sono allontanati rapidamente in direzione di Beziers. Il pilota ha poi tentato di rimettere in marcia l'aeroplano, ma l'apparecchio non ha potuto decollare. Dei testimoni avvertirono la gendarmeria, che chiese all'aviatore le sue carte. L'aviatore è certo Schumaker, di origine tedesca ma naturalizzato svedese, appartenente alla base di Amsterdam. Egli ha dichiarato che si recava da Tolosa a Marsiglia, ma non ha voluto fornire indicazioni sugli automobilisti. Il libro di bordo portava l'indicazione di un viaggio compiuto da Tolosa a Barcellona.

Il Re del Belgio segue le manovre dei cacciatori a cavallo nel campo di Beverloo.

LA TRAGICA SCUOLA

L'angosciata sepoltura di 480 piccole bare

New York, 22 mattino.

La cittadina di New London, nel Texas, ha sepolto sabato scorso i bimbi periti nella terribile esplosione di giovedì nella scuola locale. Tutte le chiese, in un raggio di una ventina di chilometri, hanno celebrato attorno a diecine di piccole bare servizi funebri commoventi, ai quali hanno assistito in pianto i genitori delle vittime e migliaia di persone. La regione era stato, infatti, mèta nei giorni scorsi di un incessante pellegrinaggio dalle regioni vicine. Da centinaia di chilometri di distanza, poi, i sacerdoti, ai quali era stato rivolto un appello per mezzo della radio, erano giunti in treno e in automobile per celebrare i riti funebri.

Durante l'intera giornata di sabato, le vie di New London e le strade che da questa città conducono ai villaggi operai del circondario, dai quali provenivano centinaia di piccole bare, sono state percorse dai tristi cortei fra due interminabili siepi di automobili, a bordo delle quali i passeggeri, a capo scoperto e inginocchiati, hanno assistito al passaggio. Le bare erano state spedite in fretta da ogni dove, e si vedeva che molte erano state costruite in quattro e quattr'otto. Nei cimiteri, trecento operai dei pozzi petroliferi si sono volontariamente offerti per scavare le fosse. Molte vittime sono state sepolte collettivamente, e sulla loro tomba è stata posta una lapide ricordante l'immane disastro. Specialmente commovente era il funerale che si dirigeva verso uno dei villaggi operai, in cui intera popolazione si era raccolta attorno a quaranta minuscole bare. Non vi è in New London e nei villaggi che circondano la città una sola famiglia che non abbia perduto uno dei propri bimbi, oppure un parente. La giornata dei 480 funerali rimarrà indimenticabile nella memoria degli abitanti.

La prima lista ufficiale delle vittime è stata pubblicata ieri mattina; questo documento rivela che i morti sono 455; i feriti 24; e due bambini sono dispersi. E' certo tuttavia che si tratta di una lista non completa, giacchè le autorità non hanno ancora avuto il tempo di compiere una minuziosa inchiesta fra le famiglie. E' fuori dubbio che sotto le macerie dell'edificio distrutto dalla formidabile esplosione vi sono ancora i resti di molte piccole vittime; e che numerosi cadaveri non hanno potuto essere identificati perchè orribilmente mutilati. Tre cadaveri non sono stati ancora reclamati dai genitori.

Mentre la pietosa scena dei funerali si svolgeva nella città colpita dalla catastrofe, un Tribunale militare apriva ufficialmente l'inchiesta per le cause dell'esplosione. Sembra che debba sempre più confermarsi la tesi originaria, secondo la quale vapori di petrolio si sono accumulati in un locale sotterraneo al centro dell'edificio trasformandolo in una gigantesca bomba che doveva necessariamente esplodere alla minima scintilla. Senza dubbio la fiamma è stata fornita dall'apparecchio di riscaldamento a gas dell'edificio e a questo proposito severissime critiche vengono mosse oggi agli architetti i quali, per ragioni di economia, non hanno costruito l'impianto a termosifone. In questo caso, si dice, i vapori di petrolio giunti per infiltrazione attraverso il terreno della zona, che è ricca di questo combustibile, non avrebbero potuto incendiarsi. C'è tuttavia l'altra versione, che sarà certo esaminata dal Tribunale: quella, non si sa quanto fondata, secondo la quale l'edificio della scuola di New London è saltato in aria per lo scoppio di una bomba di nitroglicerina. Benchè l'ipotesi abbia del fantastico, il Tribunale intende far luce anche a questo riguardo e ha citato all'uopo una trentina di testimoni.

Il Governatore del Texas ha promulgato, come del resto già è stato annunciato, la legge marziale per tutta la durata dei lavori della Commissione militare di inchiesta.

Di una deposizione sensazionale si ha notizia oggi. Clark, il direttore di una grande compagnia petrolifera, ha dichiarato che gli architetti che hanno installato le caldaie nella scuola avevano derivato « senza consenso della compagnia » un serbatoio della scuola dalle condutture che servono ad eliminare il gas naturale proveniente dalla perforazione dei pozzi dopo l'estrazione del petrolio. Clark ha spiegato che tale pericoloso procedimento era sovente praticato nelle regioni petrolifere, ove tanto i privati quanto le compagnie raccolgono gratuitamente il gas naturale. Egli ha dichiarato che solo seppe soltanto giovedì di tale stato di cose, e che inviò subito un tecnico a ispezionare la canalizzazione della compagnia; costui scoperse la conduttura ricoperta di terra smossa circa due mesi prima. Fu dato allora ordine di tagliare la canalizzazione secondaria; ma era troppo tardi. Conseguentemente appare che una quantità considerevole di gas naturale avrebbe invaso il sottosuolo della scuola, esplodendo poi così violentemente da far saltare in costruzione come un guscio di noce.

Il delitto di un parrucchiere

Orribile massacro di una bimba

New York, 22 mattino.

Un operaio di Brooklyn, uscendo dalla propria abitazione per recarsi al lavoro, si è trovato di fronte ad un sacco abbandonato. Incuriosito, volendone conoscere il contenuto, tagliava la corda che teneva strettamente legata l'imboccatura del sacco e si avvedeva di trovarsi in presenza del cadavere di una bambina dell'età di 8 o 9 anni.

Una rapida inchiesta ha permesso di identificare la piccola vittima nella persona di Ainer Spoerrer e poco dopo fu possibile procedere all'arresto di un uomo attempato, un parrucchiere, tale Salvatore Orsinde, il quale ha confessato di essere l'assassino della bimba. Egli aveva fatto entrare la piccina nel suo negozio, l'aveva strangolata e quindi le aveva fracassato il capo a martellate. La polizia ha dovuto proteggere l'assassino contro il furore della folla. I genitori della bambina hanno dichiarato che tre mesi fa un uomo piuttosto attempato aveva già tentato di condurre con sè la bambina.

La contessa di Covadonga ripropone la domanda di divorzio

New York, 22 mattino.

Il conte di Covadonga, primogenito dell'ex-re Alfonso di Spagna, aveva l'anno scorso intentato processo di divorzio contro la propria moglie cubana. Il processo era stato complicato dal fatto che la principessa Covadonga aveva intentato un contro-processo al marito. Il conte recentemente sospendeva il processo da lui intentato e così cadde anche il contro-processo. Senonchè la signora ha ora avviato un nuovo procedimento presso la Corte cubana, dichiarando che il marito l'ha abbandonata dal marzo dello scorso anno. Essa non chiede gli alimenti.

La popolazione della Sarre vuole la scuola cristiana

Sarrebrueck, 22 mattino.

L'Ufficio stampa del Commissariato del Reich per la Sarre ha comunicato che il plebiscito indetto in tutto il distretto del Palatinato Sarrese ha dato una maggioranza dell'80 % in favore dell'istituzione della scuola cristiana in tutta la regione.

UN QUARTIERE DI NANTES E' STATO INTOSSICATO da una fuga di gas. Tre persone sono rimaste asfissiate ed una quarta è stata salvata a stento. Squadre di operai hanno lavorato intensamente per scoprire la causa della sciagura.

Il processo di Liegi

Il P. M. chiede la condanna del figlio di Jouhaux

Parigi, 22 mattino.

Si ha da Liegi che il dibattito del processo contro Paolo Jouhaux e complici è terminato nel pomeriggio di sabato, davanti al Tribunale correzionale di Liegi. Il primo sostituto del Procuratore del Re, rispondendo alle arringhe dei difensori che hanno occupato quattro lunghe udienze, ha confermato la totalità delle incolpazioni. Egli ha insistito sulla necessità del rispetto stretto delle stipulazioni della legge belga del 1933 che esige non soltanto la dichiarazione dei depositi di armi presso i fabbricanti ma i particolari precisi delle transazioni tanto per l'esportazione che per il mercato interno. La questione di buona fede in questo caso non ha nulla a che fare, ha detto il P. M., ma quello che bisogna guardare è la materialità dei fatti. Si tratta, ha aggiunto facendo allusione ai recenti e sanguinosi incidenti di Parigi, di non adottare in Belgio la via di Clichy e di non spianare la via alla rivoluzione. Il pubblico ministero ha quindi mantenuto la prevenzione di falso e uso di falso nei riguardi di Paul Jouhaux. La sentenza verrà letta sabato prossimo.

L'Argentina resterà senza pane se continuerà l'esodo del grano

Buenos Aires, 22 mattino.

La stampa si mostra vivamente preoccupata del fatto che l'Argentina minaccia di rimanere senza pane per il volume assunto in questi ultimi mesi dalle esportazioni di grano. La richiesta europea accentuatasi nei mesi di gennaio, febbraio, marzo ha fatto salire il prezzo del grano provocando la corsa all'arricchimento da parte dei produttori e degli accaparratori. Mentre negli ultimi anni scorsi l'Argentina esportava in media 400 mila tonnellate di frumento al mese, negli ultimi otto mesi questa media ha toccato una cifra enormemente superiore che varia fra le ottocento e le novecento mila tonnellate mensili. Nei primi sedici giorni di marzo sono state imbarcate 500 mila tonnellate di grano per l'Europa. L'esistenza totale alla metà di marzo era di 3.600.000 tonnellate mentre le esportazioni previste per il marzo e l'aprile si aggiravano intorno a 1.200.000 tonnellate. Il fabbisogno dell'Argentina per il consumo totale è di 2.100.000 tonnellate a cui devono aggiungersi 600.000 tonnellate per la semina. Se le esportazioni richiederanno più di 123 mila tonnellate mensili per il periodo da maggio a novembre, come lascia prevedere il ritmo delle richieste, a metà anno l'Argentina rimarrà senza pane.

La situazione è stata esaminata dalla commissione nazionale dei grani che ha sollecitato l'intervento dello Stato per imporre una disciplina al commercio del frumento onde impedire che l'Argentina debba riprendere il grano per i suoi bisogni inerenti.

L'« Aida » in Lettonia rappresentata per la 100.a volta

Riga, 22 mattino.

E' stata rappresentata ieri sera per la centesima volta in Lettonia l'opera *Aida*.

LA TEMPERATURA

21 Marzo 1937 - XV

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 14,8
Minima	+ 4,7
Cielo: sereno.	

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora generalmente perturbato specie per venti forti a raffiche, con tendenza a graduale miglioramento sul versante tirrenico.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Venti settentrionali moderati in Liguria, deboli altrove. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipogr. del Giornale LA STAMPA